PARERE
SUL CONTAGIO
DELLA
TABE POLMONARE
DEL CAVALIERE

ANTONIO SEMENTINI
LETTOR PRIMARIO DI MEDICINA PRATICA
NELLA REGIA UNIVERSITA' DI NAPOLI.

NAPOLI 1810.
Nella Stamperia MANFREDIANA.
Con permesso de' Superiori.

Digitized by Google

Magnopere curandum est, ut id teneamus quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est.

Vincentius Lirinensis, *Commonit.* 1. c. 3.

Digitized by Google

PREFAZIONE

ESsendo tra noi poco men che universale la credenza, che sia contagiosa la Tabe polmonare, e conseguentemente, che non sia sicuro ai sani l'occupare i domicilj già abitati da coloro, che di tal malattia son periti, o l'usare in qualunque modo gli utensili, di cui i medesimi usarono, non è difficile, anche a chi nol vegga nel fatto, lo immaginare, quali e quante incertezze, e dissensioni quindi nascano, e quanti sconci. A questi non può dare un riparo, se non l'autorità di una legge sicura, e precisa, la quale o venga tranquillando siffatte inquietudini, o ne raffreni i trasporti importuni ed irragionevoli. Provvidamente perciò l'Eccellentissimo Magistrato, che veglia alla Pubblica salute, non ha guari si determinò a stabilirne alcuna; ed intendendo, che base soda quanto necessaria di essa, fosse la determinazione ferma ed assoluta dell'essere o nò la malattia di natura a potersi comunicar per contagio (imperocchè,

ove questa condizione di essa non abbia luogo, non ne rimane alcuno a discussioni ulteriori,) procurò la unione di molti Medici, perchè, dietro la guida di severa ragione, un tal fondamento di legge si stabilisse da loro. Io fui nel numero di questi. Aveva sempre creduta vera la qualità contagiosa della Tisichezza, e persuaso di aver ragione bastante da crederla tale, non mi sentiva disposto a rivenire da tal credenza, checchè gli altri ne avessero opinato. Ma le opinioni sono una maniera di venti, mossi sovente con empito, ed in direzioni contrarie, sicchè il conciliar le discordanti è sempre malagevolissima impresa, ed è tra le cose, che ben di rado, se pur qualche volta, avvengono, il conoscer taluno di essersi ingannato, e quel che è più, il confessarlo.

Avvenne dunque quel che poteva prevedersi. Un consesso, benchè di persone illustri, e savie, ma breve, e tumultuoso (per altro colla decenza ordinariamente propria degli uomini di lettere) non prometteva, che il vero fosse posto interamente fuori di controversia, ed abbracciato, e sostenuto. In fatti fu da una parte de' Medici congregati pronunziata la perfetta, quanto manifesta insussistenza della condizione contagiosa della Tisichezza, e coloro, che avessero la debolezza, non altro che di mentovarla, furon dichiarati imbecilli, ed incapaci del sentimento delica-

to del decoro del secolo illuminatissimo, e con tal deciso tuono, che mi fece sovvenire degli epiteti: la-a, magnifica, excelsa, *che* Plinio *il Giovane, parafrasando* Cicerone Epist. 20. *l.* 1., *dà alla voce sempre vittoriosa di* Pericle, *del quale fù detto:* tonat, fulgurat, omnia perturbat ac miscet. *Ebbi dunque gran ragione di temere seriamente, come temei, di uscir da quel Tribunale condannato almeno a tacere, e forse anche senza che si avesse il sopportamento di ascoltar le mie ragioni, che io riputava ben sopportevoli. Ma io voleva dirle, e perciò mi attaccai alla determinazione di farlo nella guisa, in cui ora l' ho fatto, amando meglio di aver Giudice il ceto intero de' letterati. Non sono già fuori del rischio di essere obbligato a cantar la palinodia, quando alcuni, opinando in maniera più degna del secolo, si voglian dar la pena di* polverizzar *le mie ragioni, come può farlo sicuramente chiunque* abbia letto i libri, che io ho potuto leggere, *ma col genio, e col discernimento che manca a me. Ma chi sà, che non trovinsi pure de' difensori, che impediscano la mia totale disfatta? Posso dire, e lo dico. Son persuaso di sostenere il vero, e non so prevedere, che mi si abbia a mostrare il contrario, e che debba abbandonar mai il mio modo di giudicare su questo punto.*

ER-

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 10. Infattinel dubbio	In fatti nel dubbio
13. a cui corrisponde nel buon Italiano quella di *Tisichezza*	a cui nel buon Italiano corrisponde quella di *Tisichezza*; sebbene poi un tal nome, generico di sua natura, adoprasi ordinariamente senz' altro aggiunto per dinotarne la specie più frequente, quella cioè, che nasce da polmoni ammalati.
15. si continua allora nella notte	si continua allora tal febbre nella notte
43. Nota (a). nel generale . . . . la presente oggetto	nel generale . . . . al presente oggetto
46. il desimo *Cocchi*	il medesimo *Cocchi*
48. avan-tempo	avanti tempo
62. *per via di contagio.* Solamente per la ragione	*per via di contagio*, solamente per la ragione
80. piange quando,	piange, quando

PARERE
SUL CONTAGIO
DELLA
TISICHEZZA POLMONARE.

PARTE PRIMA.
Il contagio considerato in generale.

1. PRendo la voce *Contagio* nel senso che comunemente se gli dà, cioè per esprimere l'ingenerarsi in un corpo sano una malattia, non da altra cagione, che dall' essere stato tocco da un altro, che la soffre; o che ciò avvenga per via di contatto immediato, o mediato che sia, vale a dire, per mezzo di una emanazione alitosa.

2. Non è sicuramente da credersi tutto ciò, che del contagio il volgo crede, perchè grande impero ha necessariamente su questo punto il timore; onde la sicurezza de' fatti, accertata dalla osservazione scrupolosamente diligente, e sot-

toposta ad una critica severa, potrà solamente fissare ciò, che abbia a credersi intorno a quest' oggetto importante.

3. La progressione, e l' accrescimento successivo delle umane conoscenze ha sicuramente scemato di molto la quantità, e la deformità degli spettri immaginarj, ch' erano in altri tempi come familiari, relativamente al contagio delle malattie. Ma non pare, che abbia prodotto, o che possa produrre mai il potersi dubitar legittimamente della esistenza delle malattie contagiose. Questo tratto di scetticismo sarebbe, non so se più assurdo, o ridicolo.

4. Non si vede nelle malattie sole, ma s' incontra ben anche nel rimanente della Natura il vero, e l' essenziale del contagio sotto aspetti diversi. La pasta fatta della farina di frumento, che spontaneamente lievita, ed inagrisce; ed una porzione di questa, che, mischiata ad una massa di altra pasta fresca, ne accelera il lievitare, e l' inagrire, è una immagine presa dal fatto, che presenta le circostanze essenziali del contagio. Quante di tali immagini non sarebbe da rinvenire nel cammino della Natura vivente?

5. Non pare, che andrebbe errato chi vedesse un principio di questa operazione espresso nel-

nell'antico, o adagio, o assioma: *quod tangitur a putrido putrescit*.

6. Sarebbe vano, e puerile il credere, che le malattie contagiose non possano avere altra origine, che il contagio. Sono esse perloppiù prodotte da altre cagioni accidentali, ed il contagio va contato nel numero di queste (*a*).

7. Il costitutivo dunque del *contagio* è il prodursi in un corpo sano la malattia medesima, ch' esiste in altro corpo infermo, dal quale il primo sia tocco; cosicchè del divenire ammalato il secondo non altra ne sia la cagione, che il contatto del primo.

8. La malattia, che il contagio comunica, consiste sicuramente in un guasto della composizione naturale, e sana del corpo, che ne riceve l' azione. Il corpo che possa riceverla, dovrà

 dun-

(a) Un dettaglio giustificativo di quest' assertiva non mi spetta in questo luogo; ma non debbo omettere, che non si può dimostrare tutto ciò di tutt' i mali contagiosi, non potendosi alcuni di questi produrre tra noi, e non esistendovi che propagati per contagio. Le cagioni accidentali di questi non s' incontrano in tutte le regioni della Terra. Basta guardar l' esempio del veleno venereo, e quel che alcuni credono del vajuoloso. Non dubito però, che un giorno si vedranno queste cose altrimenti di quel, che noi le vediamo.

dunque aver la medesima composizione del primo, la quale possa perciò rimanere alterata al modo stesso, che lo è nel primo.

9. Dal corpo guasto è necessario, che qualche parte passi nel sano, e questa faccia l' uffizio di lievito; e non appartiene, che a' composti omogenei il potere ammettere la specie di commercio, nel quale consiste il contagio.

10. Questa è patentemente la *predisposizione* generale, su cui si fonda da una parte l'acquisto, e l' esercizio della forza contagiosa, e dall'altra la suscettibilità dell'effetto di questa (a).

11. Una tal condizione par che abbia qualche latitudine, ma non è forse possibile il determinarla (b).

12.

(a) Il contagio, del quale rimane limitata la forza in qualche specie di animali, mentre que' di altra specie vi rimangono esposti impunemente, è una prova di questa verità. Pare che questo principio debba bastare a spiegar la facoltà di moltiplicarsi alcuni veleni, che ha tanto esercitato l' attività degli *spiriti ad ipotesi*. Una stilla del veleno celtico, o del vajuoloso, come tutti sanno, può moltiplicarsi all' infinito.

(b) La identità, o per lo meno la somiglianza grandissima del vajuolo vaccino coll' umano deve rammentarsi in questo luogo.

12. Un fenomeno da ridursi a questa *latitudine* sono le modificazioni diverse, che si acquistano dalle malattie comunicate per contagio in conto delle disposizioni diverse, che esse incontrano ne' corpi che le ammettono (*a*).

13. Il grado della suscettibilità del contagio è da dirsi, che sia nella ragione inversa della fermezza della composizione de' corpi, atti a riceverne l' azione. Dunque tutto ciò, che scema questa, accresce quella. E' trito, che nella fresca età sia sempre più da temersi la forza di un contagio qualunque; e che il timore ne assicura, e ne fortifica gli effetti.

14. Si è detto, e molti lo credono, che in generale il calore accresca la forza del contagio; ma questo, ed una somigliante efficacia

 di

(a) Richiamo a questo punto le diverse modificazioni, osservabili ne' risultati della potenza del veleno celtico, e mentovate da me altrove. Queste rendono tanto diversificata la storia delle offese, che formano quella, che suol dirsi *lue celtica confermata*; ed a mio giudizio un grado insensibile di preesistente vizio scorburico porta quel veleno ad impiagar le fauci; sarà occupata da pustole la cute già occupata da un' ombra di ciò, che tra noi si dice salsedine per la forza dello stesso veleno; e ne soffrirà le strume, chi aveva una disposizione scrofolosa ec.

di altre cagioni ha bisogno di confermazione, e di schiarimento, potendo l' aumento spettare alla parte tanto attiva, come alla passiva del contagio stesso.

15. Sapendosi, che di un corpo infermo può nuocere ad un sano il *contatto*, poichè dalla superficie, in cui si toccano, accade il trasmettersi dall' uno nell' altro le molecole nocive, è molto facile, e dirò anche naturale, che de' medesimi si tema pur l' avvicinamento: cioè, che il contagio possa esercitar altresì la sua forza su di un corpo, che sia posto a qualche distanza.

16. A rigore sembrerà forse vano questo timore; ma si potrebbe egli dimostrare immaginario assolutamente? Potrebbe egli portarsi all' evidenza, che un corpo non abbia un' atmosfera della stessa sua natura, o che le molecole di questa non possano raggiugnere un altro corpo a qualche distanza, e penetrar ne' suoi meati, e servir di lievito (4) a' suoi componenti? Forse di tutto ciò non è sperabile una dimostrazione, che niente lasci di oscuro; e l' oscuro favorisce il timore.

17. Essendo altronde indubitabile, che il contagio possa trasmettersi mercè di alcuni corpi intermedj, che abbiano a considerarsene come

i co

i conduttori, da questa verità nascono già parecchi dubbj, che importerebbe moltissimo poter decidere assolutamente. Eccone alcuni: I. Posto che sia ragionevole il timore di un contagio rimoto, la sua sfera di attività a qual distanza mai si stenderà? II. Di ciascun contagio quali sono i conduttori precipui? III. La facoltà contagiosa comunicata loro per quanto tempo può esservi conservata? IV. Si dissiperà essa naturalmente, o l' artifizio può affrettare ed assicurare tal dissipazione? V. Quali saranno i più idonei mezzi a dar questo effetto?

18. Riguardo al primo dubbio (17. 1.), la distanza, che può, per dir così, conservandosi intera, percorrere la forza contagiosa, non può credersi molta. Partendosi dalla idea dell' essere tal forza, a rigor della espressione, *contagiosa*, è perciò limitata a' corpi contigui, cioè ad aver bisogno, per esser trasmessa, del *contatto* scambievole di due corpi; e quindi si potrà la possibilità di passaggio stendere alla distanza, alla quale il perspirabile di un corpo qualunque possa essere spinto dalla forza, con cui questo lo caccia, e quasi lo slancia da se. Sembrerebbe anche ragionevole ammettere, come favorevole a questo effetto, la forza del calore, e perciò rimaner sicuri della forza nociva, come estinta nelle so-

stanze alitose raffreddate. Ma non si potrebbero additar delle sostanze alitose, che vanno ben lungi dal corpo che le esala, conservando manifestamente le loro qualità sensibili, e segnatamente l' odore? E dell' innalzamento de' vapori, che poi faran la pioggia, è tale l' esempio da potersi interamente disprezzare; e niente di ciò che si è pensato della forza che gli conduce tanto lungi, sarebbe da potersi applicare a quelli, di cui si tratta? Non vi ha forse un fatto ben' avverato, che dimostri trasportato molto lungi un alito contagioso, conservando la forza sua perniciosa? Ma delle storie favorevoli a tal sentimento, e per conseguenza, che alimentano il timore, ve n'ha pur troppo: e chi darà la legge al timore?

19. Chi credesse, per passare al secondo, e quindi agli altri dubbj (18 : 11), tutt' i conduttori possibili di qualunque contagio uguali nell' attitudine a trasmetterli, ed a conservarli, non urterebbe in ostacoli molto considerabili; ma pur ve ne ha tali, che il buon ragionamento non può trascurare. Entrano necessariamente in questa considerazione, la porosità de' corpi, che dispone i conduttori del contagio ad imbeversene più copiosamente, e ad esserne più altamente pene-

tra-

trati, quanto più son porosi; e la natura loro, che gli fa più, o meno affini agli aliti del contagio, e quindi dà luogo ad una scambievole, più, o men forte adesione. Ha dunque sicuramente un appoggio di ragione ben saldo la credenza, che ad essere conduttori della facoltà contagiosa, meno atti sieno tutti i corpi, di cui è più fitto il tessuto, e son più levigati, e costino di sostanze meno, o niente affini a' veleni contagiosi, che son sicuramente tutti delle sostanze animali degenerate in varie guise.

20. Sarà un continuar lo scioglimento di questi dubbj il prendere a schiarire i rimanenti. Lo stato di tutt' i corpi cangiasi per la forza, e per l' opera delle sole cagioni, che fanno il corso, e la vita della Natura. Or qual ragione attribuirebbe a quelli, che per accidente han contratta la comunicazione di una forza contagiosa, e questa pur nella sola superficie, una immutabilità invincibile, ed una perseveranza, che ad essi sarebbe intieramente straniera? Nel corpo, che naturalmente, e per così dire, essenzialmente, ha il potere di esercitare il contagio, questo potere pur si distrugge spesso, e lo abbandona perfettamente, onde le malattie, che ne nascono, si guariscono tante volte. Perchè dunque da un corpo, a cui

la

la qualità stessa è accessoria, e, per così dire, imprestata, non si potrà essa separare senza distruggerlo? Il timore, se porta a queste conseguenze, è veramente puerile, e conduce all' imprudenza.

21. La maniera di Filosofia generale, che può, e suol dare la regola in questi dubbj, non può dirsi per tutti i lati vana, ed è da ritenersi, e da procurarsi di accrescerne la fermezza, e 'l valore mercè dell' osservazione attenta, ed ingenua; ma il dubbio, che involve il più forte del relativo all' oggetto che tratto, la rende tanto poco sufficiente al bisogno, che perloppiù non rimane altra regola per la condotta da tenersi, che quella, che si dà dalla forza imperiosa del timore. Questo esige anche lode, se diviene irrefrenabile, quando se gli si aggiunga il consiglio della prudenza. Infatti nel dubbio di poter incontrar un male, chi potrà condannare, che si cerchi la sicurezza di schivarlo? Quando pure da tal timore altro non si soffrisse, che uno stato di angustia, il quale avvelena la vita, e rimove la calma dello spirito, ciò non si potrà volentieri disprezzare, ed alla salute non sarà indifferente. E' veramente dato all' uomo di opporre il vigor della ragione, fondata sulle sue legittime basi, all' empito delle passioni; ma felice

co-

colui, che giugne a formarsene una che basti! Un fatto permanente può unicamente somministrarla.

22. Il contagio offre altri lati, per i quali dovrebbe esser guardato. Esso produce gli effetti suoi operando su' corpi sani con condizioni diverse, delle quali non sarebbe sicuramente inutile il dettaglio. Si teme per esempio la morsicatura dell' animale rabbioso, se questa abbia prodotta alle carni una lacerazione, che rimanga aspersa della saliva di quello; ma è pur da temersi l'aspersione, o il linimento della saliva sulla cute sana. Infatti qualche osservazione ha pur dimostrato, che nella lacerazione di un panno, prodotta da morsicatura di un cane rabbioso, ha potuto talvolta serbarsi ascosa una particella di veleno atto a comunicar la rabbia ad uno, che colla bocca lacerò il filo, con cui, quella squarciatura fatta molto prima, si era riunita (*a*). A fronte di questo esempio qual timore di un contagio, per quanto sia mal fondato, e nascente da deboli, e remoti principj, potrà deridersi, o contarsi per nulla?

23. Sarà dunque ugualmente immeritevole di essere seriamente ascoltato un, che affetti una ragio-

(a) L' osservazione è di *Celio Aureliano*, Acutor. Morbor l. 3. c. 9°, confermata da un' altra consimile dell' *Ildano*, Observ. Chirurg., cent. 1° observ. num. 66.

gione, la quale ha principj, da cui mostri trarre una meschina sicurezza nell'affermare ciocchè altri nega, e nel negar quel che tutti affermano, ed uno altresì, che al sentimento altrui si arrende, ed uniforma il suo, senza averne esaminato il sostegno, e le basi. In fatto di contagio vede ognuno, che il partito più sicuro è di temersi, e che questo prevalerà sempre a fronte della più ferma, e fondata saviezza, e ciò, quando non fosse per altra ragione, per quella almeno dell' essere il timore di tutti, e l' essere gran Filosofo è di pochi. Un Filosofo vedrà, che sovente una malattia si è prodotta in un uomo, il quale era disposto ad essa come un altro, che già l' ha acquistata prima di lui, non perchè questi glie l' abbia attaccata, ma perchè ha soggiaciuto alle stesse cagioni occasionali, che l' han prodotta nel medesimo. Ma come ne renderà persuaso ugualmente il volgo? Forse niente induce più i deboli a temer tutto, anche il più assurdo, ed insussistente, quanto l' affettato disprezzo di qualsivoglia ragion di temere; come al contrario, il mostrar precauzione per grandi, e fondati timori di danno, assicura lo spirito da pericoli più lontani, e di minor peso, e ne soffoga il timore.

PAR-

PARTE SECONDA.

La Tisichezza polmonare considerata nella sua natura, e sotto l' aspetto del contagio.

24. LA vita dell' uomo è uno stato di continuata ineluttabile distruzione de' proprj fondamenti. Ne impedisce l' annientamento la corrispondente *riparazione* delle perdite che soffre, la quale si fa dagli alimenti, che danno la materia della nutrizione. E' questo successivo detrimento della vita, priva di tal riparazione ciò, che fa precisamente lo stato della malattia, di cui mi propongo di considerare una specie sola, e da un solo de' suoi lati, ed esso merita di essere chiamato stato di *consunzione*; voce, che vale quanto la greca *Phthisis*, a cui corrisponde nel buon Italiano quella di *tisichezza*. E' sinonima a queste la voce *tabe*. Di tale stato porge i caratteri manifesti lo scemarsi la mole del corpo a proporzion che cresce il languore della vita, la quale così struggendosi, cede finalmente il luogo alla morte. E' presso a poco il caso della fiamma, che si estingue quando

do ha già consumato il pabolo suo, e quello di un uomo, che perisce perchè gli manca l' alimento.

25. Se un uomo dunque, senza che lasci di prendere il solito alimento, nondimeno si consuma, egli è ammalato; e si ha un chiaro argomento della esistenza in lui di un disordine, che faccia mancar gli effetti, e l' uso naturale di quello. Tal mancanza di nutrizione intanto non costituisce, che il genere della malattia, che intendo di considerare; poichè essa, veduta in generale sotto il solo aspetto della *consunzione*, può essere prodotta da varj di tali disordini, che non è di questo luogo lo annoverare. Sicchè appartengono a questo genere diverse specie, delle quali una è la *Tabe polmonare*, di cui, dopo di aver brevemente accennata la natura, esaminerò una sola circostanza interessante: la *forza contagiosa*.

26. Quando dunque si unisce al cominciar di tale stato la tosse, questa nel suo cominciamento è sterile, onde suol chiamarsi impropriamente *convulsiva*, ma di mano in mano crescendo, espelle alla mattina, quando è più molesta, del moccio, il quale spesso ha l' apparenza dell' ordinario prodotto di un catarro più o meno concotto. Come prima poi a ciò si aggiunge un cambiamento del polso, che sembra

bra febbrile, e si fa sentir tale nelle ore, che si dicono *della digestione*, si continua allora nella notte, e spesso finisce con piccolo sudore, quantunque non lasci questo di recar sollièvo all' infermo bensì, non già alla malattia. Comincia quindi la tosse a meritare l'epiteto di *polmonare*; ma la macilenza essendo ancora a piccol grado, è quasi naturale, che non ancora se ne smascheri la malizia interamente.

27. Di grado in grado tal febbre vespertina comincia a prolungarsi, e diviene più minuta, ma non finisce più nel mattino, continuandosi in tutte le ore del giorno, onde merita l' epiteto di *etica*, che vale *abituale*, e conducendo un certo caldo mordace della cute, che quasi scotta il tatto de' sani. L'espettorazione divien più copiosa, e di sostanza sempre più densa, e più aliena dagli umori sani. Sovente è questa intrisa di sangue. Lo assomigliarsi essa, locchè è raro, alla marcia, che suol dirsi, *buona*, o *lodevole*, non è che un *meno male*, e si può contar come tanto più prava, e mal augurosa, quanto si allontana il più da tal somiglianza (*a*).

28.

(a) Spesso questa scena è preceduta dalla *emottise*, e facilmente stata questa successione, più che l' aspetto delle sostanze, le quali si vengono espettorando, che ha fatto dar loro comune-

men-

28. La magrezza quindi divien precipitosa; e tutti gli altri fenomeni del male stesso vanno diventando più pesanti; ed a proporzione si accresce la debolezza, e si avvicina la morte. A questa precedono perloppiù sudori profusi, e diarree, che soglion chiamarsi *colliquative*; alle quali poi quando si aggiunge la difficoltà, indi la mancanza dell' espettorazione, la malattia, e la vita son vicine a finire (*a*).

29.

mente il nome di marcia. A ciò ha prestato la mano, non solo il tenersi comunemente lo sputo di sangue per il prodotto di una lacerazione di canali, non malamente assomigliata ad una ferita, la quale intanto non ha luogo forse mai, ma ben anche il noto aforismo d' *Ippocrate*, che stabilisce *lo sputo di marcia*, e la *tabe* come seguele dello *sputo di sangue*. Ma io posso dispensarmi dall' entrare in ricerche spinose, e riportarmene, come fò, al giudizio di coloro, che avendo ben conosciute le condizioni che a ragione fanno dare ad un materiale morboso il nome di *marcia* (*pus*), e le condizioni, che lo dichiarano *buono*, e *lodevole*, già dettate da *Ippocrate* stesso nel fatto abbian veduto quanto sia raro, che tali epiteti convengono agli spurgamenti de' tisici. Del rimanente fa al mio proposito, che si attenda l' universal sentimento de' Pratici savj di tutti i tempi, cioè che la *buona marcia* sia *l' opera della Natura, che vince*; cosa, che ne' tisici veri non avviene mai.

(a) Non rammenterò in questo luogo l' importanza del distinguersi le evacuazioni, che meritino il nome di *colliquative*, e quali condizioni lo faccian meritar loro. Si tengono in questo caso come il prodotto di un grado sommo di cortom-

pimen-

29. Questa è precisamente la malattia, di cui si tratta, cioè la Tabe polmonare da dirsi propriamente, e, secondo l'espressione del *Mortone, sommamente famosa*. Questo esimio autore la chiama *originale*, indicando con questo nome, che si debba essa distinguere così da altre maniere di consunzione, le quali interessano ugualmente i polmoni, e che esso nomina *sintomatiche*, o *secondarie*: perchè *successioni* di altra malattia, figlie cioè di altri distinti veleni; distinzione, ch' essendo fondata sulla ve-

pimento, e della *fusione* degli umori compagna di questo; onde ragionevolmente si hanno in conto di *pessime* come segni, e come cause. Non è da preterirsi l' antica distinzione di trè *gradj*, o *stadj* della Tisichezza, il distinguere i quali fu già riputato ed a ragione, un tratto di esattezza de' Medici; ma l' incertezza del cammino della malattia, e la poca costanza de' sintomi suoi, quando è inoltrata, fan che resti tal esattezza sempre desiderabile, difficile però a serbarsi a tal termine. Il poterne marcare il *primo stadio* importa molto, come si vedrà, ed io credo, che esso sia marcato a bastanza dalle condizioni segnate (26). Ripeto, che non si attenda qui una descrizione esatta del corso della malattia. Rimane questo talvolta alterato da varj incidenti, soprattutto in occasion di tubercoli; cosa, che a volet descrivere anche compendiosamente, mi dovrei impegnare in un dettaglio, quanto sazievole, altrettanto inutile, e fuor di luogo. Basterà dunque all' uopo mio l' averne accennato le nozioni più generali, ed i sintomi più costanti, il di cui insieme forma l' idea esatta ed invariabile del Tisicume.

rità della natura stessa delle cose, deve, non solamente aversi per commendevole, ma essere profondamente intesa, come indispensabile alla ingenuità della Pratica (a).

30. Deve dunque la Tisichezza *originale* aversi come malattia propria de' polmoni, e deve riconoscersene autore un veleno, che gli attacca, ne altera l' economia, e stabilisce in essi un marcimento. Questo di mano in mano ne ruina l' azione, così stabilendo i preludj della morte; e sovente li distrugge affatto. Sarebbe una puerilità intanto lo escludere l' idea di un tal veleno, ed attribuir questa strage a qualunque altro prin-

(a) Questa condizione dell' origine prima della Tisichezza, si reputa interessante, non per la sola esattezza di specolazione medica, ma pure, perchè somministra un principio di speranza di potersi riuscire talvolta nella guarigione di una malattia, che non di rado si lascia vincere, se per avventura il primo anello della catena possa rimaner distrutto, come la *Tisichezza Gallica*, la *Scrofolosa*, ec. par che ne somministri. Quanto possa aver di fondamento tale speranza, e fino a qual punto della malattia, non appartiene all' oggetto mio; ma mi spetta il voler che si capisca, che, sia qualunque il primo anello della catena, che porta alla consunzione polmonare, quando essa ha cominciato ad esser tale, ed i polmoni sono affetti, il dippiù della via loro, e del loro costume è il medesimo in tutte, e da tenersi nello stesso conto.

principio. Per dirsi dunque la Tisichezza *originale*, o *primaria*, deve considerarsi come prodotta da un materiale pure originario del corpo umano, cioè nato in esso; locchè la rende già, come meritevole esattamente di tal nome, così di singolar carattere, e condizione. Gli autori più plausibili han riconosciuto una sierosità acre, e nemica come causa del vizio polmonare, di cui si parla. Or questo materiale nemico onde mai trarrà l' origine sua? (*a*).

(a) Veggo bene, che m'inoltro con troppo forse di franchezza, come se niente mi si opponesse, in un sentiero, il quale intanto è seminato d'inciampi frequentissimi, e, se piace a Dio, decisivi. Non gli curo già, sia per ragione, come presumo, sia per abitudine non interrotta. E già uno di questi è: che i veleni, e per conseguenza la *patologia umorale* intera, sulla quale mi appoggio, è un *ente* mero di *ragione*; un altro, che niente cede al primo, è: che le malattie contagiose non possano nascere mai spontaneamente, ed in seguito delle stesse naturali cagioni, le quali, almeno come io credeva, portino a sostenere l'ordine perseverante della vita della Natura, da una parte producendo il corrompimento, mentre dall' altra producono la rigenerazione. Sò con quanto franca decisione si assicura, che ciò procede altrimente; sicchè per usar di alcun esempio rozzo, qual conviene a me, la pasta che si vuol, che fermenti, perchè divenga buon *pane*, sarà necessario, che vi sia portata dal mescolarvisi del lievito, senza il quale non fermenterà mai, come non diverrà mai *aceto* il vino, al quale dell'aceto non sia aggiunto. Prevedo, che se domanderò

31. Per poco che voglia ragionarsi, non si può questa origine riconoscere per mio avviso, che nella infelicità delle prime concozioni, figlia non di qualunque causa accidentale, ma precisamente di quel vizioso carattere della bile, che a molta spessezza unisce un' espressa, e specifica acrimonia (*a*), che

desò onde mai si avrà del lievito, e dell' aceto per quest' uopo, e l' origine prima, e naturale di queste sostanze qual sia, potrò sentirmi, forse a ragione, rimproverare, che il mio corto intendimento non abbia a misurarsi con materie tanto sublimi, ma che non mi spetti altro, che ricevere umilmente i lumi superiori, e tacere. Taccio in fatti senz' altra replica, ma rimango bensì persuaso, che ciò è contro la ragione, e che alcuni tratti di dispotismo nelle scienze, quanto sono atti a far ridere, altrettanto sono fuor di proposito a persuadere. Volendo schivar sempre di entrare in certa specie di dispute, rimango attaccato alle mie idee, e solamente aggiungo, che il veleno *tisico* è specificamente tisico, come il vajuoloso è vajuoloso, ed il celtico è celtico.

(*a*) Per poco non dissi *espressa acidità*. Che se mai taluno trovasse alquanto arrischiata questa mia espressione, la quale viene a supporre possibile nello stato morboso l' esistenza di un acido svolto nella nostra bile, mi è forza ricordargli le ingegnose sperienze sulla bile umana, che l' egregio *Thenard* ha presentate non ha guari (1805.) all' *Istituto Nazionale*, colle quali cioè cotesto Valentuomo ha dimostrato, che si dovesse onninamente sostituire a ciò, che i Chimici finora han chiamato *Materia oliosa della bile*, l' idea di una *Resina* piuttosto, la quale forma la base del fiele umano. Vedi *Thompson*, Systeme de Chymie, to: IX. pag. 225. e seg. della versione fattane dall' inglese a Parigi in questo anno 1809., alla quale ha premes-

che è tanto affine, e va tanto spesso, e necessariamente congiunta al *sugo crudo*, o alla *pituita*

 de-

messa una introduzione sensatissima il celebre *Berthollet*. Ed è noto altresì, che il valoroso *Van-Bochaute*, professore di Chimica a *Lovagno*, sin dal 1778. avea concepito la stessa idea, in seguito di alcuni suoi sperimenti; paragonando cioè la materia oliosa anzidetta alle resine, opinò, che si approssimasse molto alla resina vegetabile. V. *Fourcroy*, Syst. des Connaiss. Chym. tom: X. pag. 35. Riflettasi inoltre a quanto prima de' due succennati Chimici avea detto di analogo a questa dottrina il valoroso *Poullettier de la Salle*, intender voglio quel sale olioso, ch' egli estrasse da alcuni calcoli biliari, e che, tranne l'odore, in conto di parecchie sue proprietà rassomigliava non poco ai così detti *Fiori di Belzuino*, che si sa esser un acido, detto perciò nella novella Nomenclatura *Acido Benzoico*. V. *Macquer*, Dictionn. de Chymie all' articolo *Fiel*. D'altra parte è noto già, che le resine, secondo la Chimica odierna, non sembrano esser altro che olj combinati coll' ossigeno, vale il dire col principio *acidificante* V. la Chimica del *Chaptal*, to. III. par. IV. sez. III. art. III. Adunque, non potrebbe forse, in occasion di qualche malattia, andar in disordine, come spesso suole, la secrezion della bile, ed in mezzo a tale scompiglio ridondare fuor di misura, e quindi mettersi in attività il pocanzi accennato principio acidificante, il quale, attaccandosi ad un qualche radicale già alterato, constitutivo della bile, o straniero che siale, vi cagioni poi lo svolgimento di un acido ostile? Di siffatti radicali, o vogliam dire sostanze combustibili la macchina intiera, e spezialmente il sistema epatico quanto abbondi, non è da dire. Basta infatti riflettere, se non altro, a quella notabile quantità di sostanza pinguedinosa, che al fegato, vale a dire alla

degli Antichi, quanto l' effetto deve esserlo alla sua causa (*a*). Questa può unicamente suggerire la ra-

---

alla officina della bile, somministran gli omenti. Inoltre è ormai deciso in buona Fisiologia, che nel grasso animale esiste un principio acido. V. *Haller*, tom 1. p. 64. della seconda edizione della sua Fisiologia grande. *Fourcroy*, l. c. tom. IX. p 176.

Avvicinando ormai queste idee, sembrami potersi conchiudere, che qualora per forza di un qualche sconcerto morboso, verrà a vizziarsi la succennata resina della bile alterata, vi si possa venire svolgendo parimente a proporzione l' acido ostile già accennato. Nè questo potrà sempre rimanere assorbito, ed intieramente da quella picciola quantità di soda, che nella bile umana naturalmente esiste, e quasi a nudo. E quindi, a forza di rifluire continuamente nel sistema un siffatto recremento morboso per la nota via degli assorbenti, il predominio dell' acido potrà bene avere il suo luogo, siccome abbiam detto. Il che avverandosi, mi pare, che verrebbono a risorgere parecchie idee dell' antica Scuola, relative a diverse infermità biliose, ed all' atrabile spezialmente; idee già dimenticate, e neglette.

Del resto, lascio ai Chimici giudiziosi, ed ai Medici ingenui l' esaminare, fino a qual segno possano reggere queste mie deduzioni da sodi principj. Ed intanto mi farò lecito di coltivare sempre più la mia passione per le dottrine di *puro fatto osservato*, che s' incontrano presso gli Antichi; soprattutto relativamente all' *atrabile*, augurandomi, che la Chimica luminosa de' nostri tempi corrisponda colle sue savie ricerche alla ben fondata speranza di una utile, e gloriosa estensione delle nostre vedute, che riguardano la parte filosofica non meno che la pratica dell' Arte nostra.

(a) Inerendo agli stessi principj nella precedente Nota esposti,

ragione non meno della singolarità di questa malattia, che di quanto occorre nella storia della medesima. Non sarà dunque pena perduta quella, che si spenderà a fortificare, il più brevemente che potrò, questa idea, ed a renderla alquanto più chiara.

32. Vede ognuno, che necessariamente debba risultare da tal vizioso incominciamento di lavoro un sangue di debole costituzione, e quindi facile a scomporsi; e perciò carico non so-

sti, mi pare, che si possa avanzare qualche altra congettura, atta forse a meritare l'esame, e l'attenzione de' Medici di buon senso. Ammessa cioè una volta la qualità acida della bile morbosa sparsa pel sistema, questa col variare della sua quantità, e molto più della sua energia, è chiaro, che possa produrre malattie diverse. Il vizio cennato della sua parte resinosa, accrescendosi di mano in mano, potrebbe forse avvicinarla alla natura degli olj volatili, e quindi farla atta ad ispessire l'*albumina*, onde il provento della pituita. E quale altro potrebb' essere il principio da darci una ragione della ubbriachezza de' nervi nel delirio de' melancolici, e nel furore de' maniaci? Questa viziosità della bile, che potrebbe indicarsi col nome di *acido-biliosa*, ad un grado men forte potrà formare il *crudo piceo*, che tanto spesso ha luogo nel corpo umano, e merita pur troppo essere atteso da' medici accorti. Ma non è questo il luogo di portare più avanti le mie idee intorno a questo articolo interessante di Patologia; e quindi me ne occuperò forse in altro libro di medico argomento.

lamente di glutine denso, che ne fa quasi interamente la parte bianca, ma pur di altre sostanze, che involte in esso pur gli saranno sempre straniere. Da queste dovranno necessariamente soffrir violenza i polmoni principalmente, che i primi le ammettono. Se dunque alcuno aggiugne alla voce, che esprime il genere di questa malattia, l' epiteto di *biliosa*, non sarà facile il convincerlo di errore, come sarebbe facile convincerne chiunque sostituisse a queste qualunque altra idea, o con un fasto disprezzante le trascurasse tutte; fasto sventuratamente divenuto ordinario tra' Medici. Si aggiunga a tutto ciò, come una prova, che questa viziosa costituzione è spesso ereditaria, e che lo è ugualmente il suo prodotto; la Tisichezza polmonare.

33. E' giusto, ed evidentemente conforme alla ragione, che si prendano a seguir, come guida sicura ed originale, le idee stabilite dal più benemerito ed esatto ricercatore di quanto alla Tisichezza primaria si appartiene, qual è senza dubbio il medesimo *Mortone*, e queste si procuri di riscontrar ne' fatti corrispondenti. Esse conducon tutte a questa posizione della ragion medica, ed ognuno, che senza prevenzione osservi questi atten-

tentamente, dovrà convenire, che questa malattia, per l'origine sua, spetta al basso ventre, e che merita il nome più espressivo della sua natura, cioè quello di *Tisichezza biliosa*, essendo il primo anello della misera catena, che la costituisce, la cennata condizione della bile (31), e quindi il vizioso lavoro del chilo, di cui vacilla nella culla, dirò così, la formazione.

34. Tutto ciò, quantunque mi sembri rigorosamente vero, è poco intanto. L' idea rimarchevole è quella della singolarità, che intendo di stabilire, di un vizio del sangue, la quale debbe dar luogo ad una ugual *singolarità di corrompimento*. Parrà, che mi fermi su queste considerazioni più lungamente di quanto chiederebbe l' oggetto mio; ma deve importarmi assai di dedurre da principj ben sodi, come mi lusingo di fare, che la *disposizione tisica originale* degli umori, è singolare di natura, e che perciò è ad essi quasi destinato di passare facilmente in uno stato di *corrompimento* pur *singolare*, da costituire l' essenza della Tisichezza. Ed a tal proposito gioverà forse più di ogni altra cosa il rammentare, che è pur singolarmente nauseoso, e detestabile il lezzo, che da' corpi tisici si tramanda, e di ciò che dal petto loro si espelle;

le; della qual cosa converranno sicuramente tutti coloro, che l' abbian sentito posatamente. Vi avranno essi distinto un rancido nauseoso, che non si sente in alcun altro marcimento. A ciò mi pare, che debba aggiugnersi l' insufficienza di qualsisia più lodato antisettico per resistere, anche poco, a questa maniera di corrompimento, e la riuscita poco corrispondente alla speranza, che comunemente si pone nell' uso del latte, riputato il più conveniente rimedio insieme, ed alimento de' Tisici, e finalmente il mostrarsi essa fin' oggi invincibile, dacchè resiste a qualunque ajuto. Questo carattere vizioso del sangue farà dunque la disposizione, senza la quale sarà, se non impossibile, almeno difficile molto il divenire alcuno tisico, e la quale avendo luogo, sarà patente e facile la via, che a tal malattia conduce, e la vita potrà esservi condotta da cagioni, che la stessa forza su qualunque altra disposizione non avrebbero. Io lo esprimerò colle voci: *disposizione tisica*. Sarei per avventura obbligato a dimostrare, che la varia composizione de' corpi corruttibili farà varia la natura delle sostanze, che risultano dal loro corrompimento? Ed esisterebbe alcuno, che potesse ciò porre in dubbio, o

non

non vedere il voto, che da questa verità risulta nella Pratica?

35. Insigne, e, per le sue conseguenze, interessantissimo oggetto, è la *Tisichezza acuta*, dacchè la celerità del suo cammino, al quale è difficile porre freno, e la minaccia che quindi risulta, di una precipitosa distruzione della vita, esiggono pur troppo un' attività straordinaria, e producono naturalmente un impegno vivissimo. E' questa nel fondo una *febbre biliosa*, il di cui materiale passa ad insultare i polmoni, ed o ne fa sgorgare il sangue copiosamente, onde merita il nome di febbre *emottoica*; o vi getta un fango men furioso, ma pur corrotto, che minaccia di distruggerli, come fa perloppiù sollecitamente, e correndo più rapidamente la via, che la consunzione cronica corre più lentamente, produce tutt' i gradi di guasto, e gl' indizj di essi, che questa apporta (*a*).

36.

(a) Son sicuro, che di quanto quì si afferisce, la maggior parte sarà ricevuta poco favorevolmente. Ormai conosco lo spirito delle facili frequenti scritture, che stanno illuminando il secolo della Medicina. Ma io scrivo a coloro, che sono stati istituiti nella *vetusta* ragione medica, poggiata come si credeva, sul fondamento di filosofica ingenuità, e sostenuta dall'osservazione. Mentre aspetto tranquillamente o che queste idee sieno espulse da altre più

36. L' attitudine degli umori a nutrire il corpo, sempre debole, e poca in coloro, che hanno la *costituzione tisica*, entra in una carriera, che la porta al vero annientamento, allorchè la tragedia di questa malattia si può dir che incominci, e per con-

---

più ragionevoli, o confermate dalla costanza de' fatti ben veduti, sarà permesso di accennare qualche altra riflessione opportuna al mio bisogno. La prima è: che tutt' i medici han dovuto osservare, che la forza antifebbrile della china è assolutamente *nulla*, o presso a poco in questa febbre, quando è pretta, e sola: locchè dipende dal carattere singolare del guasto degli umori, di cui questa febbre è figlia, e ne dimostra, e sostiene la malignità indomabile. La seconda è: che forse si verrà un giorno a distinguere l' emottise *primaria*, o *originale*, perchè dipendente dalla stessa cagione della Tisichezza, a cui debbon darsi questi nomi, da altre specie di essa, che meritino l' epiteto di *secondarie*, o *sintomatiche*. Non sarebbe questo un acquisto non indifferente per la Pratica? Ho per le mani in questo momento un giovane di ventidue anni travagliato da febbre emottoica non furiosissima, della quale, correndo già la quarta settimana, non si è veduto altro sollievo, se non quello che gli produce un vomito spontaneo di bile di sapor detestabile, dopo del quale si è veduta mancare l' emottise periodica copiosa, che marcava tutte le accessioni della febbre, specialmente quelle de' giorni dispari. Non potrebbe ciò condurre ad una salutare resipiscenza riguardo all' uso de' vomitatorj, che reputandosi nella emottise, come in qualunque altra affezione del petto, perniciosi, la Medicina si priva di un ajuto tanto opportuno nel trattamento loro? I nostri maggiori sono stati più savj, e perciò più coraggiosi.

conseguenza la funzione de' polmoni, cioè quella di sostenere il buon lavoro del sangue, riman colpita; onde questo è abbandonato ad un pronto corrompimento. Si crede comunemente, e con ragione, che incominciata ne' polmoni la produzione di quella sostanza degenere; che poche volte merita il nome di marcia (*a*), o piuttosto del-

[a] La prima idea, la più naturale, che alla nostra immaginazione presentasi nel considerare la combustion del polmone, lenta, o acuta che sia, nel Tisico, si è quella di un impiagamento di questa viscera, il quale somministri poi il materiale dello spurgo per via di tosse. Di fatti la maggior parte de' nostri Pratici ravvisa la Tisichezza sotto l'aspetto di un impiagamento, che per forza di un male interno siasi stabilito ne' polmoni. Ammetto ancor io con qualche eccezione, che non è di questo luogo l'esporre, una tal piaga, a condizione però, che non debba stimarsi questa per una piaga semplice, ma per una piaga sordida bensì, e dirò anche per un'esulcerazione maligna, e velenosa in grado sommo. E ne appello alla qualità viziosa, e degenerata abbastanza, che scorgesi bene spesso nello spurgo di siffatti infermi, spezialmente negli ultimi periodi della lor vita. E ad avvalorare un tal sentimento, basta riflettere, che le semplici piaghe de' polmoni, cagionatevi da ferite penetranti, non di rado si guariscono felicemente, non così poi avviene dell'impiagamento tisico, il quale d'ordinario vince tutte le nostre diligenze. E voglio ammettere altresì, che il primo guasto del polmone in tal malattia riducasi spesso ad un impiagamento semplice piuttosto, il quale però coll'accesso continuato, e perenne dell'aria, degenera poi, e si corrompe di una corruzione singolare, siccome ho già det-

della sanie, di cui si è detto, di essa una parte rifluendo nel sangue cospiri ad affrettarne, ed ultimarne la ruina, di cui si trovan già posti i fondamenti.

37. Se queste vedute si credano ben dirette, ormai potrebbe tenersi per finito l' arcano, che è paruto molto oscuro, di una specie di prepotenza spettante alla purulenza polmonare nel produrre la consunzione, a petto della stessa malattia, che nata in altre sedi, o non produce mai la stessa conseguenza funesta, o la produce più tarda, o men corredata d' indizj di una distruzione sollecita, come irreparabile, della vita. Aggiungendosi alle idee, che son comunemente ricevute,

---

detto. Sanno bene per trista sperienza i Chirurgi, quanto sia rovinoso ad una piaga qualunque il contatto dell' aria libera, fino ad avvelenare talvolta quelle piaghe, le quali promettevano la più felice riuscita. Che diremo poi della piaga polmonare, la quale non solo risente perennemente l' influenza velenosa dell' aria atmosferica, ma è ben anche alimentata dalla velenosità umorale pocanzi accennata? Del resto siamo noi a giorno di tutti que' cangiamenti, o vogliam dire alterazioni, che sulla superficie delle piaghe polmonari può produrre la scomposizione dell' aria vitale, ed il dippiù del maraviglioso processo delle varie scomposizioni, e composizioni novelle nell' atto della respirazione animale?

vute, e spettanti a questa malattia, l' idea dell' esserne già post' i fondamenti, prima che l' impegno polmonare si manifesti; e l' altra del risultato impreteribile della condizione di quest' organo relativa all' azione, cui il medesimo è destinato; e finalmente quella della condizione singolare della purulenza polmonare, si vedrà, che a niun altro caso della medesima di qualunque altra sede, può spettar la medesima serie di conseguenze tristi.

38. Tutto ciò potrà spettare alla Tisichezza secondaria, o sintomatica, se i mali bastanti a produrla, giungano a cagionare que' cambiamenti stessi, di cui si è parlato. Forse pur di questi è tale l' efficacia, che bastino a porre la prima pietra del guasto del sangue, del quale la composizione rimanga affievolita, onde poi si dia luogo alla esposta successione di mutazioni distruttive. Si potrebbe ciò dimostrare del catarro medesimo, che più facilmente conduce a questo termine, di qualunque altra malattia, onde possa, e soglia prodursi la Tisichezza. Non è di questo luogo il seguir questa produzione in tutt' i suoi passi, quantunque il farlo non sarebbe per avventura inutile occupazione (*a*). Del resto la Ti-

(a) Non debbo omettere di rammentare, che siccome il catarro è ma-

Tisichezza polmonare secondaria, quando sia giunta ad avere i medesimi fondamenti di danno, ed i caratteri stessi che l' originale, non lascia altra ragione da esser considerata, in certa guisa, a parte, se non quella di aver in parità di circostanze una più lenta progressione, ed un' origine meno formidabile, giacchè la prima sua cagione offre qualche speranza di poter esser vinta. Però si vede, che questa speranza è perita, quando la ruina dello stato degli umori possa credersi ulti-

è malattia, di cui la radice è un addensamento stabilito in tutta la linfa, e rami ne sono gli attacchi più, o meno partecipi di natura infiammatoria, che da essa soffre in varie sedi la membrana pituitaria, così favorisce entrambi i fondamenti della Tisichezza, cioè la degenerazione del sangue, e l'alterazione degli organi del petto. Le quali condizioni, come si debbano prestare la mano scambievolmente, spero che sia molto facile a capirsi. Che se pure alcuno vi è che nol capisca, a costui non intendo parlare, perchè parlo ai medici. Questi non hanno bisogno, che io rammenti loro lo stato, che quindi risulta, di facile scomposizione di tutta la massa degli umori. Veggono bene, che perciò il catarro solo può essere da tanto di produrre la Tisichezza polmonare, producendone tutte le condizioni, che al caso ordinario della stessa danno origine, delle quali si è già detto. Sempre però vi sarà una differenza degna di esser notata, e potrà una Tisichezza puramente *catarrale* ammettere una guarigione, e formare uno di que' casi, che si son già raccontati di un evento felice.

ultimata, o presso a poco. Può stare, che se talvolta si è veduta vinta una malattia, che pareva Tisichezza, essa non era altro che malattia tendente a questo fine, come la già mentovata, ma non pervenuta ancora ad un passo irretrattabile, o doveva appartenere alla famiglia delle sintomatiche, alla quale, poco men che sempre, forse appartiene la consunzione tubercolare.

39. Oggetto degno di considerazione sarebbe alcuna disposizione propria delle parti del petto, che dovesse aggiugnersi a' già detti fondamenti umorali, onde sia compiuta la predisposizione a questa malattia, che tutti con somma ragione riconoscono per oggetto reale, ed interessante. Se l' osservazione ha dimostrato, che una ingannevole amenità di colorito di una cute gentile, ed una fisonomia interessante; un accrescimento straordinario, e celere dell'altezza del corpo; la depressione del petto, nascente dalla vicinanza dello sterno alla spina, e dalla corrispondente convessità quasi acuta delle costole; la lunghezza di un collo macilento, e sottile; l' elevazione delle scapole, che in conseguenza dell' esser poste troppo alto, e del convenir male col concavo loro alla convessità mentovata degli archi delle costole, sembrano quasi fuori di sito; la sottigliezza degli

 arti,

arti, ed una macie naturale di tutt' i membri del corpo: se si è notato, io diceva, che tutto ciò vien a formare una specie di divisa sensibile, da cui la facilità della Tisichezza si annunzj; ognun vede, che argomenti tutti son questi della conformazione della concamerazione del petto non esente da vizio, che la rende meno capace, e per conseguenza non favorevole alla intera, e libera spiegazione de' polmoni. Ed ognun vede altresì, che tutto ciò si potrà ridurre ad una non felice nutrizione delle ossa, e per conseguenza alla originaria imbecillità della vita, che ha molto rapporto con questa malattia. Cosa mai abbia a credersi di una disposizione alla Tisichezza polmonare, di cui sia indizio il rossore delle gote, ch' è sospetto al volgo stesso, non è facile a dirsi; nè io m'impegnerò a cercarlo, dacchè mi trovo di aver fatto altrove questa ricerca, e di aver profferito il mio giudizio, che i fatti avran confermato presso coloro, i quali gli avranno osservati, o potranno, anzi dovranno confermare presso coloro, che ad osservarli impiegheranno la posata opportuna attenzione. Dico perciò brevemente, che questo fenomeno appartiene alla classe delle simpatie nervose, e che l' origine di esso annida ne' nervi addo-

dominali, specialmente irritati da bile viziosa, onde un accrescimento di pienezza, ed una straordinaria vivacità di azione ne' vasi delle regioni del viso, in cui quel colorito si manifesta. In breve, questo fenomeno spetta quasi immediatamente a quei mali acuti, de' quali è una specie di carattere proprio il minacciare un deposito, specialmente nel petto; e quindi, se occorre ne' sani, la sua significazione non è diversa, e sempre ha moltissima analogia colla emorragia nasale, e molto è da applicarsegli di quel che di questa mi ritrovo aver detto altrove (a).

(a) Mi par, che non abbia a tal proposito a preterirsi un fatto, quanto ovvio e sicuro, altrettanto curato poco. De' Giovinetti della mentovata tenera costituzione, circa l'ora della pubertà incominciano ad aver de' frequenti scolamenti di sangue dal naso, che di ordinario sono i forieri di sputi di esso, a cui succede irreparabilmente la Tisichezza. Conto tali emorragie tra' preludj di questa, quando accadono in corpi di tenue costituzione, e rammento, che gli antichi Medici videro una ragione di riconoscere in esse un prodotto di sconcerti addominali, e specialmente degli organi posti negl' ipocondrj, fino a notare, che sgorgasse il sangue dalla narice destra esistendo nel fegato il disordine, e dalla sinistra, se questo spettasse alla milza; il che è troppo vero. E da questi sodissimi principj furon essi condotti ad indirizzare allo stato di quelli gli ajuti opportuni di resistere alle emorragie nasali, tanto spesso furiosissime, e non esenti da pericolo.

40. Mi lusingo di aver proposto già tanto della Tisichezza polmonare, che possa bastare a dar un fondamento al giudizio da formarsi della più famosa, ed interessante condizione di essa, cioè della sua qualità contagiosa; che è quel che fa precisamente l'oggetto di queste ricerche.

41. Tengo sotto gli occhi il *Discorso* del Dottor *Cocchi* sopra il *contagio della tabe polmonare*, e farà meraviglia, che oltre ai tratti di non ordinaria erudizione, io speri pure trarre da esso qualche veduta favorevole al mio parere, il quale è: *che tal malattia sia indubitatamente atta a trasmettersi per contagio*, tuttochè questo sensatissimo Scrittore inclini molto al parer contrario, o per lo meno della forza contagiosa di questo morbo tenga pochissimo conto, e la creda da temersi poco più che un nulla. Ma è pur così, e lo mostrerà assai quanto soggiugnerò lasciandone il giudizio a' Savj dell' Arte nostra. Intanto, se questo è un pretto fantasma, si aggira esso fin da' tempi ben rimoti tra gli uomini, e non siam noi i primi, a cui se n'abbia a rimproverar la immaginazione. Lo stesso Dottor *Cocchi* ne addita i vestigj antichissimi presso nazioni bastantemente divise tra loro, ed uomini non affatto stupidi; ond' è, che mi sembra rimanervi onninamente via da avvicinar-

ci,

ci, sicchè non sia necessario, che una delle due opinioni sia distrutta onninamente, e l' altra rimanga padrona del campo.

42. Prima di tutto, ad alcun, che mi chiegga, onde abbia io potuto, usando di buon criterio, rilevare la credenza di esser la Tisichezza polmonare contagiosa, il dirò brevemente, senza mancare di aggiungervi tutto ciò, che avendo io successivamente appreso, ha dovuto rassodarmi sempre più nel giudizio medesimo. Questo però non ha giammai escluso le modificazioni, che un sano uso della ragione detta, doversi aggiungnere a tale opinione.

43. Per attignere dal fonte più atto a darmi gl'insegnamenti, su cui l' Arte de' medici poggia, moltissimi anni della mia fresca età ho passato in un grande ospedale, nel quale è molta ordinariamente la folla de' tisici. Notava io, che per antico stabilimento di quel luogo, il quale da più savj, e sperimentati Medici del nostro Paese era diretto, non solamente la dimora loro cautamente era divisa dalla comune, ma tutto ciò, che spettava loro di utensili, si teneva separato, e che di quando in quando gli abiti degli estinti di quel male, tenuti pure in riserba, ed accumulati si mandavano publicamente alle fiamme. Intanto,

unito a numerosa gioventù di allievi, che il dovere della nostra posizione obbligava a trattar tali abiti, ed utensili, ed i letti medesimi, ed i corpi loro, io vedeva, che ciò, o subito, o chiaramente alla parte maggiore di noi niente di nocivo manifestamente producesse; del che mi maravigliava forte, attendendo alla scrupolosità, con cui le antiche regole di rubrica di quel luogo stabilivano, che avessero a trattarsi questi ammalati, e la roba loro. Nondimeno ho avuto e tempo lungo, e moltissime occasioni di rivenir dalla mia meraviglia, mentre, desiderando di vedere il vero nel atto, che non mancava io di guardar con ferma attenzione, di mano in mano ho veduto presi dalla Tisichezza irrimediabile gran numero de' miei compagni, e tali, che di questa sventura non davano alcun indizio di essere minacciati, ed alcuni di loro esservi caduti anche molto tardi, e dopo esser fuggiti dall'apparenza del rischio, coll' essere andati lungi da quel luogo.

44. Tutto ciò considerando, allora mi parve di esser condotto quasi dall' evidenza ad un giudizio, che fino a questo punto non ho incontrato ragione da abbandonare, cioè che la Tisichezza polmonare tra noi sia sicuramente tale, da trasmettersi ad un uomo sano per la via del con-

contagio di uno, che ne sia preso; ma che, per istabilirsi in questo, debba incontrare in esso una disposizione a ricevere, e fomentarne per così dire l' impressione, non altrimenti che il fuoco non tutt' i corpi incenerisce, ma i combustibili soli. E poichè di una tal disposizione avvi bene spesso, onde poter sospettare, ma divenirne affatto sicuri non si può, se non dal fatto stesso, cioè dalla produzione del suo formidabile effetto, una chiara regola di prudenza detta, che si schivi diligentemente l' incontro delle occasioni, che possano produrre questo incendio; pel quale, che alcun abbia disposizione, glie lo dirà la malattia stessa, dopo che la si avrà procurata. Dico dunque, che appartenga alla saviezza del nostro Governo lo stabilir fermamente un tratto di Polizia medica, col quale la propagazione di questa peste, quanto è possibile, s' impedisca; e, col prescrivere la pratica de' mezzi bastanti a tal uopo, snervi nel popolo un timore di tal sorta. Questo non potrà forse aver riparo più opportuno, che la persuasione di essere sufficienti a ciò que' che si adoperano; e che il timore di danni o maggiori, o più facili è nullo, dacchè non è curato dippiù dalla Legge. Questa intanto sarà sollecita, perchè non divenga la cautela un supplicio

per coloro, che saran disgraziati, ma non colpevoli, nel meritarne la pratica.

45. Potrebbe rimproverarmisi una credulità quasi imbecille, se della esposta mia opinione altra pruova non avessi, che lo averla concepita nel modo che ho spiegato. Ma in essa altri argomenti mi hanno sempre più assodato, mentre cercava di acquistarne, avendo ancora tanto di indifferenza, che, il doverla abbandonare in veduta del vero, mi sarebbe stato sicuramente gratissimo. Tali argomenti sono, come debbono essere; presi cioè dalla ragion manifesta, o dall' autorità di uomini atti a farne pel talento loro non meno, che per giudizio sano ed ingenuo, e probo carattere: e meno forse dalla prima, che dall' altra, come conviene a cose, che sono da vedersi nel fatto. Ecco dunque in primo luogo quel che trovo ben fondato sulla ragione. Aggiugnerò poi quanto mi parrà, che poggi sull' altrui autorità soddisfacentemente.

46. Non sò se non sia per parere ad alcuno, o immaginaria prettamente, o destituita di base l' idea che mi fo dello stato della vita di un tisico, e che potrò emendare, tostochè mi sia dimostrata tale, ma che riterrò, come sicura, fintanto che questo non avvenga. Ripeto dunque, che

che io veggo un corpo preso da consunzione polmonare, occupato in tutt' i suoi punti da un sordo incendio, che tutti gli elementi de' fluidi agita, e violenta, e conduce allo stato di scomposizione, e delle parti sode medesime adduce successivamente il medesimo destino, asciugandole di mano in mano. E' questo uno stato contenzioso della vita, che si distrugge rapidamente, e non è più suscettibile della pace, che permetta la perseveranza, o il ritorno delle fondamentali sue condizioni. Veggo dunque un tal corpo avvolto in un'atmosfera condizionata ugualmente che la sua sorgente; atmosfera, di cui la parte più attiva sia necessariamente quella, che dal petto si esala. La materia rimanente di ciò, che il corpo traspira, considerandosi in parte avviluppata nella sostanza oliosa, che naturalmente spalma la cute, dà a questo alito morboso un certo che di consistente, e di appiccaticcio, che lo rende più meritevole di considerazione, come ognun capisce agevolmente. E' questa sostanza alitosa precisamente quella, in cui credo posta immediatamente la forza contagiosa (a), e della quale niuno potrà

(a) Colgo qui, come di passaggio, l'opportunità di avventurare una mia qualunquesiasi congettura. Son note bastantemen-

trà mostrare, che sia impossibile l'essere ricevuta a mescolarsi cogli umori di un corpo vivo, che sia a tiro di beverne una parte.

47. Questi semplici dati han dovuto far credere, che debbano i sani temere di avvicinarsi, e molto più di familiarizzarsi con qualsivogliano corpi infermi, de' quali gli umori sieno in qualunque guisa occupati da corrompimento, o con corpi, che abbiano avuto le circostanze favorevoli, onde rimanere imbevuti di ciò, che da questi suol tramandarsi. Ed io non cercherò di provar lungamente la ragionevolezza di tal deduzione, la quale potrà parer leggiera, o disprezzabile solamente a coloro, i quali, siane poi qualunque la cagione, si fanno un pregio di mostrarsi difficili a cedere

---

mente le varie scomposizioni, e composizioni novelle di sostanze gassose, le quali col giuoco delle varie affinità nell' atto della respirazione insorgono nel polmone sano. Ma nel polmone infermo di Tisica non potrebbe forse insorgerne qualcun'altra *sui generis*, nascente dall' incontro, e dall' affinità delle anzidette emanazioni elastiche coll' esalazion viziosa del polmone impiagato; vale a dire, sarebbe questa il Miasma contagioso della Tabe polmonare? In conferma di questa idea, osservo con piacere il savio *Fourcroy* inclinato a credere, che possa talvolta il polmone esalare qualche veleno contagioso, intrigato con que' fluidi elastici, che formano il *gaz polmonare*. L. c. to. IX. p. 381.

dere a quanto suggerisce il ragionamento il più conchiudente, e chiaro. A me parrà sempre evidente, che arrischj la sua vita chiunque si ponga nel caso di cacciar dentro al corpo suo una parte di tal velenosa nebbia, se mai trovisi avere sventuratamente nel suo sangue un materiale atto a divenire pabolo del medesimo incendio (a).

48. Per quanto però sieno naturali queste vedute, e le illazioni da trarsi da esse, forse non sarebbero state attese dagli uomini, se il fatto non gli avesse chiamati a meditarle. Infatti chi direbbe, perchè degl' idropici, e degli artritici non si sia mai pensato, e per conseguenza temuto quel che de' Tisici si è passato a credere comunemente, e quindi a temere, se non perchè di questi i fatti hanno obbligato a crederlo, ed a temerlo? Delle affezioni stesse della cute le più imponenti, e schifose, in fatto di forza contagiosa, non si è uscito mai da' limiti del dubbio, e del mero timore, perchè la bilancia non è stata obbligata a disquilibrarsi costantemente,

(a) Mi asterrò di ripetere quanto del contagio nel generale ho proposto nella prima Parte, che ognuno potrà applicare al presente oggetto, al quale conviene esattamente.

te ; come sotto al peso del fatto sarebbe sicuramente avvenuto.

49. Quando questa origine vogliasi negare ad una credenza, che abbia sicuramente avuto luogo presso nazioni divise, e lontane; converrà, che a dimostrarla erronea, si additi un mezzo qualunque, che sia stata l' apostolo dell' errore, e lo abbia tanto felicemente radicato, e sparso o voglia supporsi esso nato tra 'l popolo rozzo, ed ignorante, o tra la gente competentemente illuminata e colta. Non so se pur si possa additare alcun altro esempio somigliante, o dirsi, qual forza abbia potuto indurre ad ammetter quello del contagio della Tisichezza tanti, che niun commercio, o comunione d' insegnamento hanno avuto, e sono stati anche molto discordi per conto di Filosofia, e di opinioni. Se dunque si prenderà la credenza come un indizio sicuro del fatto, giacchè altrove non abbia potuto prendersi, il dimostrar l' esistenza di quella sarà un dimostrare la verità ben contestata di questo: e non sarà perciò esaggerato il dirsi, che la forza contagiosa della Tisichezza polmonare è una *verità di fatto*. Della quale non essendo permesso il dubitarsi, non mi sarà necessario il cercare se siensi, o

no apposti, e quanto abbiano ben ragionato coloro, che hanno avuto la Tisichezza per contagiosa, dovendomi bastare, che essa siasi avuta per tale; locchè sicuramente è più facile a mostrarsi, e men soggetto a vacillare.

50. Del resto non debbo impiegar molto, o di tempo, o di travaglio per rintracciar prove della credenza molto diffusa di questa qualità della malattia, di cui è quistione. Lo stesso Dottor *Cocchi* non solamente me ne somministra colla sua erudizione, una messe ben abbondante, ma ne forma esso medesimo una parte. Egli in fatti riconosce di ciò *una popolare credenza*, e la fa madre del *supporsi tal contagio* dagli autori, senza indicare da qual Padre sia nata essa stessa. E quando voglia, come l' autore stesso mostra di fare, aversi per niente l' autorità di *Aristotile*, come non medico, ma solamente dilettante di Medicina, e del suo copista *Alessandro Afrodisiense*, e quella di *Galeno*, non sò per qual ragione, e di *Fracastoro*, che quantunque chiama a ragione *autorità assai forte* di un uomo *molto illustre*, nulla di meno è d' avviso, che non debba essere attesa, perchè propenso a *credere le incredibili cose*, e dedito *alla villeggiatura*, e al-

la

la *compagnia delle muse* (*a*); come potrà fingersi annullata quella di tanti altri, che cita egli stesso senza notare, perchè il detto loro non sia da ascoltarsi?

51. Credendomi dunque autorizzato a valermi di tutte le testimonianze, che stabiliscono la verità del contagio della Tisichezza, mi fermo in primo luogo su di quelle, che per rigettarle il desimo Dottor *Cocchi* ha addotte (*b*).

52. Farà meraviglia, che io la testimonianza del *Cocchi* stesso rechi la prima, e questo Autore ponga alla testa di coloro, i quali ammettono, e favoriscono l' idea del contagio della Tisichezza. Ma mi lusingo, che tal meraviglia sarà vinta da quanto soggiugnerò, ponendo insieme tutti ad una volta i sentimenti del medesimo, che mi sembrano atti a favorire il mio, e che so-

(a) Queste espressioni mi sembrano ingiuriose abbastanza al carattere di questo insigne Scrittore, con attaccargli una certa idea di leggierezza, che non merita. Riflettasi un momento alle di lui parole, con cui parla del contagio tisico, come d' una cosa nota (*constat enim et contagione concipi. De morbis contagiosis, l. 2 c. 9.*), e non già in tuono di un particolar suo sentimento, e capriccioso in un affare di tanto rilievo, come dalla critica a mal tempo del *Cocchi* potrebbesi taluno persuadere.

(b) Nel suo *Discorso sopra il contagio della tabe polmonare*, che è il nono della edizione di Firenze dell' anno 1761.

sono sparsi nel lodato suo discorso, ed anche quelli, de' quali ha voluto ei medesimo snervare l'autorità perchè fautori del contagio, e che ha citati, quasi per menarli in trionfo.

53. Il più antico forse di tali testimonj s'incontra nell'*Eginetico d'Isocrate*, in un'Aringa cioè di questo grande Oratore, in cui sostenne nel Tribunale di *Egina* la ragione di un cittadino di *Sifno*, oggi *Sifanto*, che gli nasceva dal testamento di un certo *Trasilòco* suo compatriotta. Vedendosi costui vicino a morire di una cronica malattia (*a*), la quale nel testo greco dichiarasi espressamente per *Tabe polmonare* (*Phthoe*), per l'antica amicizia, e per i tanti servigi ricevutine, lo avea adottato in figliuolo, ed erede. Questi intanto, a respingere l'intrapresa della Sorella del defunto, la quale impugnavagli il suo dritto, fra le altre ragioni, con grande energia mette in considerazione avanti al Magistrato il rischio, cui aveva esposta la vita sua nello assistere l'amico infermo per tempo ben lun-

(a) Non sarà inutile addurre qui le parole d' *Isocrate* secondo la version latina di *Girolamo Wolfio*: *Tandem cum tabe correptum, & longo tempore decumbentem &c.* pag. 664.

lungo, ed in una contagiosa infermità, malgrado gli avvertimenti di tutti gli amici, i quali lo esortavano a ben guardarsene, ricordandogli i molti esempj di coloro, che per essersi prestati ad una simile assistenza, ed in tal sorta di mali, vi eran finalmente periti dello stesso malore. Cui egli rispondeva, che contentavasi pure di lasciar di vivere piuttosto, che lasciar morire avantempo l'ospite suo per mancanza d'ajuto (*a*).

54. Or chi potrà credere, che un'oratore spettabile quanto *Isocrate*, un discepolo di *Prodico*, e di *Gorgia*, fosse, o leggiero, o impudente a segno di fondar la sua difesa sullo spaccio di fole *inudite*, o non ammesse che dal solo volgo stupido, e ciò al cospetto di una porzione di quanto la Grecia aveva di grave, e di sensato?

55. Pare veramente, che egli il *Cocchi* non abbia potuto notar tale opinione volgare colla taccia

(a) *Ego quidem sic affectus fui, ut omnes amici, qui accedebant, se vereri dicerent, ne ego cum illo perirem, mihique suaderent, ut essem cautior. Multos enim, qui in eo morbi genere aliis inservissent, ipsos una periisse. Quibus ego ad hunc modum respondi. Me longe malle mori, quam committere, ut ille ministro carens, ante diem moreretur &c. pag.* 670. Isocratis *Orationes, & Epistolæ cum latina interpretatione Hieronymi Wolfii* 8. *Parisiis* 1621.

cia d' *incertezza*, dacchè *non si sa*, che sia *veramente morto tisico quell'ospite*, (*pag.* 164.). Meschina ragione! L'opinione pubblica esisteva, ed è questo quel che importa.

56. Pare inoltre al nostro Autore, siccome accennai (50), che debba nulla, o ben poco valutarsi l' opinione di *Aristotile* (a), *che credette contagiosa la tabe*, per la ragione del non essere egli stato *se non figlio di medico*, e come un semplice dilettante di Medicina; e quindi cade naturalmente l' autorità del suo commentatore *Alessandro d' Afrodisia*, (*pag.* 165.) (b). Senza arrestarmi a far l' analisi di questa bella ragione, posso valermi di una testimonianza tale, qual' è quella di *Aristotile*, cioè gravissima, il

D qua-

(a) *Cur a tabe, et lippitudine capiuntur qui appropinquarint: ab aqua autem intercute, aut febre, aut stupore attonito, aut aliquo ex numero ceterorum malorum capi nequeunt ec.?* Aristot. *Probl.* sect. 7. n. 8.

(b) E' noto già, che questo celebre medico, coetaneo di *Galeno* scrisse anch' egli un libro di *Problemi medici*, e *fisici*, fra i quali avvene uno relativo alla Tabe polmonare. Eccone il titolo concepito pressappoco colle stesse parole di quel d'*Aristotile*. *Cur a tabe, et scabie, et lippitudine proxime ad eas accedentes capiuntur; ab intercute autem aqua, et febri, et morbo qui attonitos reddit, vocant eum apoplexiam, minime &c.?* Problemata *Alexandri Aphrodisei* è græco in latinum traducta per *Georgium Vallam*, Venetiis 1501. *fol.*

quale assicura, che esisteva la credenza del contagio. Intanto niuna ragione dà, per la quale avrassi a contar per niente l'autorità del savio *Mortone*, di *Giacomo Silvio*, del severo *Ballonio*, del *Riverio*, del *Sassonia*, e di alcun' altro, che pure cita, (*pag.* 168.). Non si avranno sicuramente questi per volgari uomini, ed inetti, e daranno giustamente molto peso ad un sentimento, il quale, ancorchè fosse restato tra 'l volgo solo, ne avrebbe assai per dimostrare, che l'opinione, di cui si tratta, esisteva.

57. Chiama egli il *Cocchi*, e con troppo di giustizia, e di ragione, il *Fracastoro uomo molto illustre*; nondimeno l'autorità di questo, favorevole alla verità del contagio della Tisichezza, rigetta, come dissi, e trova nulla per la ragione potentissima, ch' *ei si mostra propenso a credere le incredibili cose*, e perchè passò *molta parte della sua vita in villa, e colle muse* (*pag.* 167.). Avrebbe mai da queste appreso il *Fracastoro* a scherzare in cose tanto serie, o piuttosto a vaneggiare?

58. Fin qua s'incontra una cotal' aria di scherzevole affettata frivolezza, che mentre val niente per annullar l'opinione di *contagiosa*, in cui si è tenuta la Tisichezza polmonare, vale al contrario moltissimo per assodarla. Ma diventa seria

ria tale affettazione, quando si stende per esempio al *Mortone*; medico ingenuo, esatto, profondo, che principalmente sul conto di questa malattia, ognuno reputa autore originale, e di cui nessun Medico può esser dispensato dal meditare le dottrine, principalmente quelle, che riguardan questa infermità, ove non voglia limitarsi a far commercio di sole parole. Certamente niun potrà lusingarsi di essere atteso dagli uomini sensati, ove lo contraddica in materia di fatto, o di ragione. Il *Cocchi* si è contentato del solo *non curarne l'autorità*. Chi potrà adottare una tale *noncuranza*?

59. Non è infatti interamente vera di lui stesso questa noncuranza, ed io lo trovo ben vicino alla mia maniera di pensare. Si attendano le sue espressioni, che trascrivo: *oltre alle cagioni particolari dell' intima costituzione propria di ciaschedun corpo, e oltre agli errori, e ai casi fortuiti d' esterna violenza, che possono produrre questo male sparsamente in diversi uomini, altre cause generali lo rendono talora assai più frequente in certe famiglie, e società, ed anco tra gli abitanti di una intera città, o provincia*, (pag. 161.). A proposito della opinione del contagio dice, che *intorno ad essa s' incontra molta varietà presso i medici, nascendo for-*

se la differenza de' sentimenti dal diverso numero di riscontri, che ciascuno abbia avuto di ritrovare la verità per mezzo della sperimentale osservazione, (*pag.* 164.). Or non confessa egli nettamente, che il contagio della Tisichezza polmonare non è già una chimera? Anzi non assicura espressamente, che esso è vero; giacchè alcuni Medici han potuto avere de' riscontri da osservarlo nel fatto? Avrebbe veramente dovuto dedurre da questa ragionevolissima veduta, che il silenzio di qualche autore sù tal contagio, ed anche la precisa negativa di alcun' altro niuna forza ha in buona Logica, e che assaissimo ne ha per lo contrario la semplice assertiva di altri, quando non possa dimostrarsi, che questi sieno o stupidi espressamente, o determinati a mentire da causa, che dovrebbe, ma non è facile a determinarsi.

60. Adunque, che taluno non siasi imbattuto in osservazione nettamente dimostrativa del contagio della Tisichezza polmonare, potrà attribuirsi ad alcuna delle tante cagioni, che possono sottrarlo alla veduta dove esista, o pure fanno, che non esista ugualmente dovunque. Ma dell'averne alcuni veduto, ed affermato anche un esempio, qual cagione si addurrà, che lo abbia fatto travedere, o l'abbia impegnato ad inventarlo? Standosi attaccato

cato alla verità, che dal *Cocchi* medesimo ho presa ad imprestito, mentre si guardi la nostra Patria, e si attenda la frequenza della malattia, di cui si tratta, nel basso popolo (oggetto, che può, chiunque voglia, incontrare), senza persuadermi di conoscere tutte le cagioni di essa, che ci son proprie, chi non aspetterebbe un tal risultato dalle circostanze del popolo stesso? Chiamato dall'opulenza della capitale a cercarvi un sostegno è premuto dalle strettezze della povertà. Sicchè mal nudrito, ed alloggiato nello squallore, e nel sudiciume non può non soggiacere agli effetti specialmente della traspirazione abitualmente svantaggiata. Ma questo tristo oggetto chiama la considerazione di altri uomini, che lo guardino più minutamente onde ripararvi alla meglio.

61. Tornando al Dottor *Cocchi*; si potrebbe dire, che abbia egli dimostrato, che possa, o debba riputarsi nulla l' opinione della Tisichezza polmonare? Al contrario l' ha ratificata manifestamente. In fatti, oltre a quel tanto ne ho rilevato, parla egli sovente di una *opinione*, e di una *credenza volgare di tal contagio*, e 'l veleno autore di tal proprietà egli chiama solamente *incerto*, e non nega, *che possano gli effluvj*, che lo costituiscono, *forse nuocere quando sono freschi, e attualmente*

sparsi in qualche copia nell' aria circostante, e attaccati leggiermente alla superficie di altre materie, che, immediatamente o d' appresso sieno state esposte al fiato, ed alla esalazione del corpo ammalato, (*pag.* 171.).

62. I provvedimenti, dallo stesso *Cocchi* proposti al Magistato di salute della sua Patria, e che io adotterò in gran parte, quantunque spirino saviezza, e moderazione, pur non furono abbracciati in tutta la loro estensione. E quantunque non gli sia riuscito di persuadere, che il contagio della Tisichezza è nullo, ma siasi contentato d' indebolirne le prove, pur è da credersi, che sien paruti eccedenti, o almeno non consoni alle sue posizioni teoriche. Ne prendo a testimonio un uomo stimabile da non aversi per superficiale, o per capriccioso nella Pratica, qual è l' egregio *Borsieri*, del quale trascrivo le espressioni, che mi somministrano, oltre alla sua autorità, anche quella di altri rispettabili uomini, de' quali non sarà facile, che alcuno dica, che abbian parlato *senza criterio*: savia, quanto gentile espressione! (*a*).

63.

(a) Cl. Morgagnus *Epist. anatom. med.* XXII. pro iis se declarat, qui phthisim contagiosam putant. *Svvietenius* eamdem sententiam exemplis confirmat. Antonius vero *Cocchi*, & nuper *Castel-*

63. Mi pare, che mi appartenga il trattenermi ancora per poco colle idee del più volte lodato Dottor *Cocchi*, il di cui discorso è molto atto

Castellanius, Mantuæ Clinices Professor contrariam tueri conati sunt. In Hetruria tamen, etsi Medicorum Collegium phthisim contagionis expertem judicaverit, lege cautum est, ut cubicula, vestimenta, aliæque res, quæ usui phthisicis fuere, detractis parietibus veteribus, novisque inductis, expiarentur, & igni reliqua traderentur cremanda. *Institut. Med. Pract.* t. 4. c. 3. §. 58. Il *Morgagni* nel luogo, in cui espone il cennato suo sentimento, dice, che era pur quello del suo Maestro *Valsalva*, il quale aveva sempre temuto di tagliare i cadaveri de' Tisici. Mi par che il Dottor *Cocchi* non sia riuscito nella sua impresa, e che anzi abbia fatto il contrario. Ha dunque scritto per far parlare tanti, che volentieri avrebbon taciuto.

E mi avanzo anche a dire, che il *Cocchi*, con essere stato il primo ad insorgere contro la dottrina comune del contagio tisico, di cui parlavasi come di cosa notissima, sono già 22. secoli, e se ne parla incessantemente, la di lui imponente autorità diede occasione a diverse altre scritture dello stesso genere. Son sicuro in fatti, che il *Portal*, e 'l *Bosquillon* in Francia, in Italia il *de-Carolis* di Ravenna, il *Lizzari* di Venezia, il *Cenni* di Milano, il *Castellani* di Mantova, ed altri se pur vi sono, avrebbon rivolto a tutt' altro i loro bravi talenti che ad occuparsi di un tale articolo, assodato già dalla sperienza annosissima nelle nostre Scuole. Del resto, era riserbato ai nostri tempi, fra le altre stranezze, veder quella ben anche di mettersi in problema il contagio della Tisichezza non solo, ma quello altresì della febbre gialla, e fin anche della peste istessa. Vedi fra gli altri il *Morveau*, Moyens de desinfecter l'air, §. 168. e seg., *Senac*, Traité de la Peste, part. 1. pag. 110. e seg.

Ca-

a sedurre, o piuttosto a trasportar chi lo legge nel sentimento, il quale l'autore stesso non ha nettamente avuto, nè sostenuto con costanza. In un tratto del suo discorso egli sembra quasi un capitano, che ponga in mostra la sua armata. In fatti a vanguardia mette *quelli di maggior numero, ed i più valenti di tutti i paesi, e di tutt' i secoli fino al presente, i quali hanno dissimulato, e taciuto questo con-*

Come prima avrò disfatti gli argomenti del *Cocchi*, immagino di aver confutato le ragioni di tutti gli altri Scrittori pocanzi mentovati, giacchè tutti pressappoco ripetono le stesse cose. Contro l'ultimo però degli anzidetti Contraddittori del contagio tisico mi rimane a dir solamente, ch'egli è un bel dire non poter aver luogo il contagio di tal sorta, dacchè ogni marcia è lavorata nella stessa forma, e composta degli stessi principj; e sia poi qualunque il locale, dove si apparecchia. E quindi avvisa, che non essendo ogni altra maniera di marcia sospetta di contagio, non dev'esserlo neppur la marcia tisica. Ove si voglia dar corso ad un tal ragionare, non saprei come convincer d'errore chi ragionando allo stesso modo, venisse dicendo, che la marcia vajuolosa non può credersi neppure infettiva; di che niente più strano. Non è contagiosa la marcia, ma un miasma bensì impercettibile, intrigato nella marcia istessa; miasma, che dalla marcia talvolta esala, ed ammorba. Col medesimo riflesso distruggesi il secondo argomento, che allo stess' uopo il *Castellani* oppone, tratto cioè dalla pura qualità linfatica, ch' egli credette rinvenire nella espirazione polmonare de' tisici, raccolta in un vaso a forza di fiatarvi, e che col farla svaporare, non lasciò sedimento di sorte alcuna; o ch' è lo stesso a parer suo, non mostrò esser pregna di un materiale infettivo.

contagio del tisico, e tra questi special menzione fa d'*Ipocrate*, *di Areteo*, di *Galeno* (*a*), e presenta in grup-

(a) Era il *Cocchi* un uomo perspicace abbastanza da comprendere di quanto peso sarebbe stato per la sua causa l'autorità di *Claudio Galeno*; e quindi non mancò di metter tutta l'opera sua nello interpetrare in una maniera favorevole al suo disegno un passaggio di cotesto insigne uomo, concepito ne' seguenti termini, secondo la traduzione di Renato *Charterio* . . . *quemadmodum et versari cum his, qui peste laborant, periculosum est: etenim ne a contagio ladamur periculum est, quemadmodum a scabie quadam aut ophthalmia. Periculosum praterea est, consuescere cum his qui tabe tenentur, atque in totum cum omnibus, qui putridum adeo exspirant, ut domicilia in quibus decumbunt, graviter oleant &c.* De different. febr. l. 1. c. 3. t. 7. p. 108.

Che in questo luogo *Galeno* abbia avuto in mente quanto prima di lui avea detto *Aristotile* in uno de' suoi problemi relativo alla Tisichezza, e da me pocanzi accennato (56), lo dimostran chiaramente le parole *contagium* . . . *a scabie, aut ophthalmia* . . . *tabe ec.*, e lo stesso Antonio *Cocchi* ne conviene (pag. 165.). Sebbene poi si avanza a dire, che: *Galeno ne mitigò alquanto la forza, solamente accennando, che porta pericolo di produrre la febbre il passare le giornate in compagnia dei tisici ec.* (pag. 165.). E quindi, contro il sentimento dei più bravi Interpetri, si arrischia a mettere anche *Galeno* nel ruolo de' *Tacenti*.

Procuriamo però di essere un poco più coerenti nel nostro discorso. Donde mai rilevasi, che *Galeno* nel dire ciò abbia inteso *mitigare la forza dell'Aristotelico pensiero*, senza neppur nominarlo? Ed era poi questo un pensiero di *Aristotile*, o pure un sentimento comune, siccom'è chiaro da quanto ho detto? In ogni caso, ognun vede, che *Galeno* portatissimo, come sappiamo,

gruppo gli altri *Greci posteriori*, e quindi la massa *de' Latini*, tra' quali fa distinguere *Celso*, ed *Aureliano*, e finalmente quella degli altri Arabi, facendo notar tra costoro *Rasi*, ed *Avicenna*, a' quali tutti aggiugne, come per retroguardia*, i *latini barbari, ed i molti restauratori della Greca medicina &c.* (pag. 169.) (a). A questa formidabile

mo, a far valere i suoi sentimenti, e parco lodatore, e severo di que' degli altri, non si saria così facilmente astenuto dal combattere l' opinion d' *Aristotile*, o per meglio dire il sentimento comune. Tanto più, che considerandolo come un pregiudizio sì allarmante, avrebbe al certo impegnato la sua energia nel distruggerlo onninamente, e non già nell' addolcirlo, o per dir meglio travolgerlo sì stranamente. E poi, se il trattar da vicino soverchiamente i tisici non porta altro pericolo che attaccarsi la febbre, perchè mischiare nel suo discorso le parole *contagium scabies, o, ophalmia*, susseguite da quelle altre *periculosum praeterea est &c.* escludentino ogni mutazion di concetto? Parole tutte son quelle, atte a dinotar chiaramente a senso mio, che siccome col trattar da vicino l'ottalmia, e la scabbia, si corre rischio di rimaner ammorbato di lippitudine, e di rogna, così collo stare attorno ai tisici si rischia parimente d' infettarsi di Tisichezza.

(a) Fra questi ultimi annovera ben anche *Giuliano Palmario*, e non senza applaudirsene, per la ragione, che questo celebre Medico, avendo scritto specialmente un trattato de' mali contagiosi, tacque nondimeno del contagio tisico. Mi rincresce però di dire, che un medico eruditissimo, com' era sicuramente Antonio *Cocchi*, mostrasi in tal incontro poco ben informato delle vicende di questo libro, di cui gli bastava leggere al-

bile legione par che dia egli stesso il titolo distintivo di *Classe de' Tacenti*. (a)

64.

---

almeno la prefazione. Taccio intanto il dippiù, e dico solamente, ch' era naturale, che il *Palmario* non parlasse del contagio tisico, non avendo peranche parlato di Tisichezza, giacchè nel suo libro *De Morbis contagiosis*, Parisiis 1578. tratta di alcune malattie contagiose, non già di tutte, riserbandosi trattare il resto nella continuazione della sua opera, che essendo già vecchio, non gli riuscì poi di pubblicare mai più. *V. Haller*, Biblioth. Medicinæ Pract. t. 2. p. 120. Facendo uso della Logica del *Cocchi*, potrebbe taluno dir parimente: *Giuliano Palmario* non giudicò contagioso il vajuolo, la rosolia, la scabbia ec. dacchè nel libro pocanzi accennato non parlò di cotali infermità.

(a) La poca solidità delle ragioni, con cui il *Cocchi* ha impreso a fiaccar la dottrina del contagio del Tisico, si appalesa immantinente a chicchessia, sol che diasi luogo ad una breve considerazione. Non essendogli cioè riuscito di addurre un sentimento opposto di un qualche Scrittore, ha rivolto il suo pensiero al silenzio di taluni altri intorno al contagio anzidetto; silenzio, di cui immagina potersi molto giovare all' uopo suo, senza riflettere, che un tacer di tal sorta riducesi ad un argomento negativo, che in buona Dialettica poco o niente conclude, e senza riflettere altresì, che per costoro, i quali han taciuto, la presunzione trovasi essere a favore della buona causa, che stiam maneggiando. In guisa tale, che può dirsi francamente a parer mio, che se non ne han parlato, han creduto che non dovessero mentovarsi le notissime cose. In fatti, quello stesso *Cornelio Celso*, del di cui silenzio egli si compiace poi tanto, parlando della elefantiasi, e della scabbia, non ne accen-

na

64. A prima vista manca il coraggio da sostenere anche l'aspetto di essa: avvi bene però onde prender coraggio al considerarla dappresso, e con ragione. Fa in primo luogo meraviglia, che aggiunga questa mostra all'aver fatto poc'anzi menzione di *Rasi*, il di cui commentatore *Leonardo Giacchini*, nel suo commento sopra il X. libro di questo celebre medico, e propriamente al capo XXXVII., rammenta la *fama comune*, che per conversare co' tisici *si contragga il medesimo male, alla qual fama egli oppone qualche difficoltà*, (*pag.* 169.). Ma tal fama aveva luogo, checchè abbia potuto sentirne *Rasi*.

65. Ma per *Avicenna*, non ha egli sicuramente il *Cocchi* da far molto capitale del suo valore, dacchè questo valentissimo, e reputatissimo Medico della scuola degli Arabi è sicuramente un diser-

---

na il contagio (l. 3. c. 15., e l. 5. c. 28.). *Paolo da Egina* accenna il contagio della elefantiasi, e di quello della lebbra, e della rogna tace (V. Opp. l. 4. c. 2.). Lo stesso va detto di *Aezio* (V. Opp. *Tetrabil.* 4. serm. 1. c. 120. et 133.) *Attuario* parla di tutte e tre queste malattie senza far cenno del contagio loro. Ed intanto da un tal silenzio di cotai medici di un'autorità così imponente niuno al certo ardirebbe dedurne, che abbian negata la qualità infettiva di questi mali.

disertore di questa Classe, standosi a ciò, che insegna nettamente del contagio della Tisichezza (*a*).

66. Ed acciocchè non si creda, che senza un fondamento si faccia motto della Scuola araba, ecco un argomento, che deve assicurarlo, dacchè dimostra, che era comune a tutta la nazione la credenza, e 'l timore del contagio de' tisici, come pure qualche usanza di mezzi atti a combatterlo, e ad espiare la roba loro, quando di tal malattia eran periti.

67. In fatti, nel *Codice dip'omatico Arabo-Siciliano* alla pag. 653. della parte seconda del secondo tomo, si riporta una lettera, con cui si dà parte all' *Emir Cabir di Sicilia* della morte di suo Fratello, ed in essa si dice. *Certamente che la sua Grandezza, quando leggerà questa lettera, ne piangerà; ma dovrà ricordarsi, che il morto era tisico, e che*

(a) Il testo di *Avicenna* è nel tomo 1.; l. 1. cap. 8. pag. 95. della edizione del 1608. presso i *Giunti*, ed il titolo di tal capo è *ad complendum sermonem de dispositionibus agritudinum*. Dice come siegue. *Et est preterea ex agritudinibus quadam, que de uno ad alium transit, sicut lepra, et scabies, & variola . . . . precipue quum domus stricte fuerint . . . . & sicut phthisis, vitiligo*. Dunque *Avicenna* è da cassarsi dal ruolo della Coorte de' *Tacenti*. Un travedimento è spesso inevitabile agli uomini, anche sommi.

e che di quella infermità non si guarisce, e più prolungando la vita, più si prolungano i disagi. Siegue la risposta, nella quale si dice. *Feci riporre la roba di uso, e servizio di mio Fratello già morto, dentro una Camera, e si fa profumare ogni giorno con sterco di bue, come si pratica in simili morbi, e così la famiglia non perderà tanta bella roba*. Questa lettera è del giorno 19. del mese di *Edilkadah* anno 374. dell' Egira, corrispondente al primo di Maggio dell' anno 986. della nostra Era. E' notabile, che questi sentimenti erano della età di *Avicenna*, che nacque nel 980.; e morì nel 1036.

68. Chi dunque, avendo, come ragion chiede, presente tuttociò, potrà dir che il *Cocchi* abbia annientata l' idea del sentimento della natura contagiosa della Tisichezza polmonare? Senza meno l' hà egli piuttosto confermata, e la guerra che gli ha mossa, chiamando a seguirlo tutti coloro, che amano di partecipar di qualche riverbero di celebrità, ha prodotto tutto il contrario nel sentimento degli uomini, che calcolano sui buoni dati. Questi non troveranno tanto facile a capirsi il come *nelle menti degli uomini si sia introdotta una opinione, che la tabe polmonare si propaghi per via di contagio*. Solamente per la ragio-

gione, che questo Autore ne assegna, cioè: *perchè è difficile il conoscere le precise cagioni delle malattie, ed il distinguerle dalle casuali indifferenti circostanze*, (*pag.* 165.). Debbo lusingarmi, che il seguito delle mie ricerche sarà per dimostrare, che intorno a questa cagione, cioè *al contagio*, l'opinione degli uomini non poteva nascere che dalla *verità del fatto*.

69. Essendo persuaso, che spetti al contagio, il quale fa l'oggetto delle mie ricerche, un luogo di *Plinio il Giovane*, non so astenermi dal proporlo precisamente. Scrive questi a *Prisco* suo amico, e gli palesa le sue angustie per la malattia, che *Fannia*, matrona romana aveva contratta nello assistere a *Giunia*, vergine vestale, che era sua affine, ed oltracciò era stata commessa alla sua custodia dall'autorità de' Pontefici. La malattia di *Fannia* era manifestamente cagionata da un'affettuosa assistenza, fatta all'ospite sua, com'è da vedersi nel testo medesimo. Per l'altra parte, la malattia della vestale era grave, e lunga, perchè le fosse permesso uscire dal chiostro (passo non facile), e dovette da essa poi venir comunicata a *Fannia*. Sicuramente non è accennata una Tisichezza polmonare; ma a ben considerarla, evvi esposto quanto basta per assicurarne tal giudizio, e la maniera,

ra, nella quale si era comunicata. Par che debba giudicarne a tal modo chiunque ne consideri le circostanze con critica savia (*a*).

70. Le riflessioni, che il contesto suggerisce, onde presumere fortemente, che *Giunia* fosse tisica, e che *Fannia* lo fosse divenuta, oltre alle già accennate, nascono dall'idea di un male pericoloso, dichiarato tale da quelle parole: *hoc discrimine implicita est*; locchè deve prendersi nel senso di esserlo per l'ammalato, e per gli assistenti; dalla *febbre*, dalla *tosse*, dalla *magrezza estrema*, dal *crescer di ma-*

no

(a) Ecco il testo. Angit me Fanniæ valetudo. Contraxit hanc dum assidet Iuniæ virgini vestali, sponte primum: (est enim affinis), deinde etiam ex auctoritate Pontificum. Nam virgines, quum vi morbi atrio Vestæ coguntur excedere, matronarum curæ custodiæque mandantur: quo munere Fannia, dum sedulo fungitur, hoc discrimine implicita est *Insident febres, tussis increscit, summa macies, summa defectio, animus tantum, & spiritus viget*, Helvidio marito, Thrasea Patre dignissima. Reliqua labuntur, meque non metu tantum, verum etiam dolore conficiunt ec. *Epist.* 19. l. 7. E' chiaro, che quell' *assidet* va inteso di una continua, e premurosa assistenza, vale a dire nel senso, in cui fu adoperata la stessa voce da *Orazio*, Sermonum l. 1. sat. 1. cioè:

At si condoluit tentatum frigore corpus,
Aut alius casus lecto te affixit, habes qui
Assideat, fomenta paret, medicum roget, ut te
Suscitet &c.

no in mano l'abbattimento, fino a mancare la vita, da quel *timore* (metu), che aveva *Plinio*, e di che? E perchè, qualunque altra si fosse stata la malattia di *Fannia*, avrebbe egli taciuto non solo il nome, ma pur ogni altra circostanza, che ne facesse il carattere, per mentovar solamente que' tratti, i quali, fuori della Tisichezza, a niun' altra potrebbono appartenere?

71. Non fo sicuramente alcun capitale del moltiplicare i nomi di coloro, che mostransi attaccati alla opinione della natura contagiosa della Tisichezza, perchè una folla di nomi di piccol peso parrebbe un' affettata ostentazione. Ma crederei di mancare alla verità, ed a me stesso, se non curassi di fortificare l' assunto mio col peso di autorità di uomini tali, che per la serietà, ed estensione delle dottrine loro non meno, che per carattere abbastanza probo ed ingenuo, debbon farne. Di costoro alcuni si sono già nominati finora; altri si troveranno accennati a piè di pagina (*a*),

E ed

(a) Nicolò Pisone, *De cognoscen. & curand. morbis*, l. 2. c. 10., Girolamo Mercuriale, *Prælect. de Cognoscen. et curand. morbis*, l. 2. c. 8., Daniele Sennerto, *Praxeos* l. 2. par. 2. c. 12. Bernardino Ramazzino, *De contagiosa boum lue*, Opp. to: 1. p. 88. Desault, *Dissertation sur la Phthisie*, Paris 1738. p. 356. Hoffman, *Medic. ration. syst.* tom. IV. part. IV. c. XI. Van

ed altri finalmente mi somministreranno qualche picciola riflessione, atta ad avvalorar sempre più la dottrina del contagio, e quindi formeranno l'oggetto di quanto mi resta a dire in questa seconda parte del mio ragionamento.

72. E' sicuramente uno di questi il celebre *Lommio*, posato, e circospetto scrittore, del quale le *Osservazioni medicinali* da' giusti estimatori delle cose nostre son meritamente tenute in conto grandissimo. Parlando questi della tabe, nettamente vien mentovando *lo sputo purulento fetido, che pur col contagio dell' alito contamina gl' imprudenti* (a). Non farò già un commentario sull'espressioni di questo autore, ma semplicemente chiedo, cosa mai sarà da intendersi per l'*imprudenza* di coloro, che si fan-

---

Van-Swieten, *Comment. in Boerh.* §. 1206. Maret, *Accad. de Dijon* per l'anno 1784. Menuret, presso Baumes, *Traitè de la Phthisie* to. 1. p. 89. A costoro è giusto, che si aggiunga più d'ogni altro il non mai abbastanza lodato *Francesco Serao*, uno de' più gloriosi predecessori nella mia Cattedra di Medicina pratica, ed ornamento insigne della nostra Scuola napoletana. *Epist. ad Io. Brunum*, ch' è il secondo fra gli *Opuscoli di vario argomento*, Napoli 1767.

[a] *Sputum purulentum fetidum, quod halitus etiam contagione imprudentes alios labefactat*. Lomm. *Observ. medicinal.* lib. 2. p. m. 135. Lo stesso avea detto poco prima di lui, e colle stesse parole il gran *Fernelio*, Patholog. l. 5. c. 19.

fanno infettare *dal contagio di quello alito*? Quell' *halitus etiam contagione* non esprime il doversi temere l'infezione pure al di là del contatto?

73. Merita bene di esser qui mentovato un autore, che di sovrana commissione espose le malattie della *Normandia*, insistendo sodamente sulle tracce d'*Ipocrate* nella sposizione de' prodotti delle varietà dell' aria, de' luoghi, e delle acque (*a*). Questi occorrendogli di far parola della Tisichezza polmonare; ha stabilito, che *il contagio di questa malattia è poco attivo*, ma nientemeno passa nel letto dal marito alla moglie, e da questa a quello (*b*); locchè è ben diverso dal tacerne, o dal negarne l' esistenza. Ciò essendo vero nella Normandia, si vede già cosa mai debba essere in regioni di latitudine molto minore. Or io non debbo trascurare di trar profitto dalle idee di entrambi questi stimabili autori, che uniti al *Mortone* mi par, che formino quasi il Codice della Natura relativamente alla Tisichezza (*c*).

(a) *Le Pecq de la Cloture*, Collection d' observations sur les constitutions et maladies epidemiques de la Normandie ec.

(b) Introduct. p. 33. e seg.

(c) Dopo che *Riccardo Mortone* aveva scritto tutto ciò, che ben ponderato deve portare alla conseguenza dell' essere la Tisi-

74. E' forse eccedente la sollecitudine del celebre Signor Giò: Pietro *Frank*, il quale vorrebbe non permesso di coabitare, non che di unirsi in matrimonio degl' individui, che scorgonsi minacciati di consunzione, perchè *non si propaghi ulte-*

Tisichezza *originaria* nel suo fondamento malattia addominale, e più precisamente come a me pare, *biliosa*, debbo compiacermi di trovare in uno degli autori, che cito, mentovata tra i costanti accidenti del male la *febbre etica*, *che cresce dopo il cibo, e nella notte*, *il fastidio del cibo stesso*, *mentre le scapole si fanno prominenti a guisa di ale*, *la molta sete*, *i precordj tumidi*, *la facilità de' pericolosi scioglimenti di ventre*, come pure il riconoscersi lodevole la *condizione consistente degli escrementi*, ed il *corrisponder questi alla mole degli alimenti presi* (*Lomm. l. c.*) Ma molto più debbo attaccarmi a ciò, che l' altro (*Le Pec, l. c. vol. 2. pag. 867.*) dice, di aver ei nè veduto la malattia (*la phthisie*) resa *epidemica*, facendo ben capire, che in essa avendo luogo le condizioni della febbre putrida biliosa, combinate coll' offesa de' polmoni, la prima ne forma la base, mentre la malattia *è una*. Descrive in fatti una Tisichezza *epidemica*, cioè di un carattere, che a malattie croniche non è da riconoscersi conveniente. Eccone un tratto, che riferisco, perchè mi par degno di esserlo. *Essa*, egli dice, (la Tisichezza) *divenne la malattia la più epidemica di Roven nel* 1769; ed aggiugne, *che uccideva in sei settimane de' soggetti*, *i quali appena avevan dato qualche sospetto di debolezza di petto*; *che gli ammalati*, *portando nelle prime vie un nido di putridume*, *bisognava molto per distinguere*, *se la tosse era idiopatica*, *o semplicemente convulsiva*, *e dipendente dallo stomaco*; che molte volte si son veduti ugualmente *i polmoni*, *e le viscere del basso ventre*, *occupate dalla dissolu-*

ulteriormente nella repubblica questa malattia colla propagazion della prole infetta, e col comunicarsi probabilmente il contagio all' altro de' conjugi sano ed innocente; ed il suo modo d' intendere questo punto è posto nel giorno più chiaro da ciò, che rileva da *Paolo Zacchia*, cioè: *che la Tisichezza soglia più facilmente dai giovani comunicarsi ai vecchi, che da questi a quelli*. Questa interessante idea lo è anche più, perchè pone in veduta la diversità della forza del contagio somma in età più fresca, minore di molto nella vecchiezza; locchè vede ognuno, quanto naturalmente leghi colle posizioni ragionevoli spettanti alla natura di tal malattia, già proposte dianzi. (*a*) Ripeto, che potrà parere eccedente la sollecitudine del Dottor *Frank*; ma chi crederà di poter valutare giustamente colla sua ragione la forza di un

soluzione purulenta; che s' incontravano de' tifici imbottiti di vermini, la di cui presenza, ed irritazione gettarono la più grande confusione negli accidenti della malattia. Fa meraviglia, che una descrizione parlante tanto chiaramente della Tisichezza acuta, non abbia condotto l' Autore ad avvicinar più nettamente le idee del corrompimento bilioso della Tisichezza polmonare, perchè *risultasse meglio l' unità* della malattia.

(a) *Frank*, *Poliz. Med.* T. 1. Sez. 2. art. 3. §. 10. *Zacch. Quæst. Medico-leg.* Sez. 1. 3. T. 3. q. 6.

un nemico insidioso ? Ciò pare , che non sia possibile , se non quando gli effetti ne sien divenuti grandi da esser cospicui . E se non altro , chi mai può giugnere a marcarne i sordi principj ?

75. Di gran peso ugualmente è l'autorità del Sig: Gio: Battista *Baumes*, Scrittore molto benemerito della Tabe polmonare (*a*) , e Professore di Patologia nella *Scuola di sanità* di Mompellieri . Dichiarasi egli deciso quanto altri mai , per la comune dottrina del contagio tisico ; e ciò in seguito di alcune sagge riflessioni , e molto più di alcuni fatti severamente analizzati , che io non ho voglia qui di ricopiare , e si potranno riscontrare presso l'Autore istesso . A coloro poi , i quali vorrebbero fiaccare la forza parlante di cotesti fatti con addurre esempj in contrario , di taluni cioè,

(a) Riportò egli nel 1783. il premio di un Progamma intorno a questo male , proposto dalla *Società Reale di Medicina di Parigi* ne' seguenti termini : *Déterminer quels sont les signes qui annoncent une disposition à la phthisie pulmonaire, et quels sont les moyens d'en prévenir l'invasion , ou d'en arreter les progres* . La risposta poi fu da lui ristampata con molti accrescimenti in 2. volumi in 8. a Mompellieri nel 1795. col titolo *De la Phthisie pulmonaire* , di cui avvene una novella edizione con altre giunte nel 1799. , ed un'altra a Parigi nel 1805.

cioè, i quali abbiano impunemente assistito i tisici, ed anche usato la loro suppelletile, risponde molto bene col dire. *Per me, che credo di aver osservato bene, basta il risponder loro, che i fatti negativi i meglio avverati, non posson distruggere delle osservazioni positive* (a). Che anzi dimostrasi tanto persuaso della forza infettiva di questa infermità, che non sa comprenderne la qualità ereditaria, se non se per mezzo di una certa maniera di contagio parimente. Avvisa cioè, che la propagazion della Tisica ereditaria non si faccia per via di una semplice trasmissione organica, ma bensì mediante un veleno preesistente ne' genitori. Ch' è quanto dire, per mezzo di un miasma, che intrigato nel liquor prolifico del padre, o nel latte materno, passa nell' embrione, e nel feto; miasma, o germe, da lui chiamato *riproduttivo* della Tisichezza, che rimane latitante, ed addormentato senza evoluzione di sorte alcuna, fintanto che un concorso di circostanze propizie alla sua incubazione, e per così dire alla sua esplosione, ed agli effetti suoi rovinosi, non dia moto alla sua feroce, ed indomabile energia. Che

 se

(a) L. c. to: 1. p. 94.

se poi da qualcuno gli si oppongano i manifesti segni di un petto mal conformato, solito a ravvisarsi in cotesti infelici figli, risponde francamente, non esser peranche dimostrato finora, che tai difetti dipendano da una trasmissione organica, piuttosto che dall' influenza di un velen distruttore, il quale incatena sino ad un certo segno quella forza vitale, che presiede alla forma originaria delle parti. A dir breve, nella Tisichezza ereditaria riconosce anche una specie di contagio propagatore per la via del concepimento, siccome si è detto.

76. Egli è questo un sentimento già concepito da altri, ed ab antico. Un altro sentimento poi nuovo del tutto, e che gli appartiene intieramente, non so quanto sia ammissibile da' nostri Pratici. Consiste questo nello aver per sospetto il consorzio, e la coabitazione intima con coloro, i quali son minacciati soltanto da Tisica ereditaria. E' d'avviso cioè, che un qualche individuo di tal sorta, in cui non siasi ancora dichiarato il male, possa nondimeno trasmetterlo, purchè la costituzione sua sia tale, che l' abbia ricevuta da genitori tisici.

77. Mi pare, che non si debba omettere di far menzione del sentimento di un altro recente Scrit-

tore

tore, che mostrasi non favorire la dottrina del contagio, del quale mi occupo. Questi è il celebre *Tommaso Reid*, valoroso medico inglese, di cui abbiamo un giudizioso libro sulla Tisichezza, (*a*). A ben considerare quel poco accennatone intorno alla qualità contagiosa di questo male, sembrami facil cosa il rilevarne, che riesce egli piuttosto nello stabilir questa, e nell' indebolire la sua propria opinione.

78. Ed in primo luogo paragona la Tisichezza con altre febbri *epidemiche contagiose*, e dopo di aver asserito, che molti autori, che esso tace, ed io ignoro, han creduto sì *quella*, *come queste*, *esser suscettibili di venir comunicate per la via della traspirazione*, *e per quella del respiro*, soggiugne: *io non posso adottar questa idea*. Or io, senza fermarmi a guardare tale non lecita comparazione, perchè fatta tra cose non simili, mi arresto volentieri a compiangere il fato delle

(a) *Essai sur la nature, et le traitement de la phthisie pulmonaire*, tradotto dall' inglese con alcune annotazioni, e con un discorso preliminare de' Signori *Dumas*, e *Petit-Darsson*, 8. *Lyon* 1792.

le dottrine de' Medici stabilite come questa sulla potente ragione: che l'autore *non può adottarla*. Ma intanto può egli adottar la contraria? Neppure; poichè gli sembra possibile, che nell' ultimo periodo *venga fuori* dal petto *qualche particella di materia purulenta, che assorbita per la via della respirazione delle persone sane, introduca nel loro corpo il germe di tale infermità*. La sua conchiusione è savia quanto può desiderarsi, dicendo egli, che: *la prudenza vuole, che si prenda cautela sempre contro questa maniera d' impressioni, e con attenzione si eviti l' alito degl' infermi. I ragazzi, e le persone giovani soprattutto più capaci di simile effetto, non debbono stare a lungo attorno ad essi. E' necessario principalmente, che non rimangano nello stesso letto, e nella medesima camera*, (pag. 283.). Or non si vede forse in tutto ciò un bravo, che insulta collo schioppo scarico, e finisce mostrando di aver più paura che coraggio?

79. M' imbatto per accidente nella opportuna occasione di esaminar la dottrina del Dottor *Cullen*, e di Guglielmo *Buchan* relative al contagio della Tisichezza polmonare. Il primo veramente ne parla con quella riserva, che spetta ad uom prudente, il quale di alcun punto non abbia avuto occasione di assicurarsi. Perciò, lontano dall' *aver*

l' ar-

l' ardire di dichiarare tal malattia scevra di forza contagiosa, *crede anche di aver veduto qualche esempio, che ne dimostra tal condizione* (*a*). Ma l' altro, cioè *Buchan* la dichiara contagiosa espressamente, e ciò tiene per cosa sicura onninamente (*b*), al che fa ecco sul tuono medesimo il suo annotatore *Duplanil* (*c*).

80. Testimonj da non esser trascurati mi sembrano ugualmente il *Raulin*, e 'l *Cruikshank*. Il primo esprime con forza la comune opinione intorno a tal contagio in *Provenza*, e sommamente detestata (*d*); l' altro riputatissimo discepolo insieme, e compagno nelle fatighe, e scoverte sul sistema assorbente dell' immortale Guglielmo *Hunter*, dice espressamente (*e*); di esser convinto, che: *il respirarsi l' aria degli appartamenti de' tisici ha infettato molti di coloro, che erano obbligati di trovarsi insieme con essi*. La logica severa, che usa dappertut-

(a) *Elem de Mèdecine practique*, to: 2. §. 886.

(b) *Medicina domestica*, Part. 2. cap. 7. art. 1.

(c) L. c. part. 1. c. 1. §. 2.

(d) *Traitè de la phthisie pulm.* Paris 1784. p. 80.

(e) *Anatomie des vaisseaux absorbens du corps humain* p. 375 Paris 1787. traduzione di *Petit-Radel*.

tutto questo insigne Scrittore, ci fa presumere, che il suo convincimento circa un tale articolo serio ed interessante, gli nasceva da fatti irreprensibilmente avverati.

81. Se avvi un autore, dal quale si fosse potuto sperare distrutta interamente l'idea del contagio della Tisichezza polmonare, e per conseguenza vinto il timore volgare di quello, doveva essere per mio avviso il Signor Antonio *Portal*, tanto se ne mostra egli impegnato. Esamina in fatti tal sentimento di timore con dettaglio minutissimo (*a*), e non nasconde, che è un uso costante nella sua Patria, ed in tutta la *Linguadoca* il bruciarsi tutte le masserizie di coloro, che eran morti tisici, e che nella *Spagna*, e nel *Portogallo* han luogo rigorose sanzioni legali, che prescrivono lo stesso, e che in *Italia* il solo costume (chi sà donde nato?) produce lo stesso effetto. Or tutto ciò dichiara questo autore, che sia vano intieramente, e crede di dimostrarlo sforzandosi a far vedere, che esiste tra gli

(a) *Osservazioni sulla natura, e sul trattamento della tise polmonare*. Traduzione del Dottor *Federigo* t. 1. p. 51. a 63.

gli uomini una predisposizione favorevole alla Tisichezza, la quale si può benissimo rendere attiva, da se stessa, ed adducendo eziandio alcune osservazioni, scrupolosamente esaminate di tal malattia, prodotta necessariamente da tal disposizione, senza che vi fosse necessario il contagio. Dunque egli non parla di quel che fa l' assunto mio; imperocchè, essendo indubitabile, ed anche frequente la predisposizione tisica, come pur la sua qualità ereditaria, e la forza di molte cagioni, che valgono a renderla attiva (*a*), io domando

(a) E' cosa vecchia, cioè veduta da un gran pezzo, e ripetuta non ha guari, con enfasi giusta da un uomo di spirito che non era medico, sicchè può benissimo replicarla un buon medico, che sia dispensato dall' essere uomo di spirito, che: *chi muore Tisico, era nato Tisico*, cioè disposto a divenirlo, presso che indispensabilmente al soffio favorevole di qualunque cagione, atta a porre tal disposizione in opera; disposizione, che riguardo alla Tisichezza originale, mi par fatta dalle condizioni, che ho proposte di sopra. Lo stesso è da pensarsi di tutte le malattie croniche, purchè s' intenda però, che tal disposizione non formi un destino ineluttabile, e non escluda la forza delle cagioni accidentali, atte a svilupparla. Senza l' opera di queste, posto che sieno esse tenute lontane, potrà non morir tisico, pure chi sia nato, alla maniera già detta, disposto a divenirlo.

do solamente, se tra queste abbia luogo il contagio. Il dimostrar che nò, finirebbe la faccenda; ed io prendo volentieri questa occasione per ripetere, che credo che sì, ed il crederò fintanto, che il contrario non sia veramente dimostrato. Con questa occasione ardisco di ricordare umilmente a chi volesse tentar questa impresa generosa, della quale gli augurerei la più felice riuscita pel bene della Umanità, che basta piccolo fastidio, e poche piacevoli parole, le quali, esprimendo autorità e ragioni, vincano il poco che ho detto finora, e forse il molto, che chiunque altro potrebbe, volendo, aggiugnere a questo. Imperocchè, se le autorità, che ho saputo recare, son nulle; se ve n' ha delle contrarie decisive per forza ragionevole; se una Filosofia trionfante dimostrerà, che quanto si è creduto, e detto del contagio della Tisichezza *non debba esser vero*, non si potrà allora non far eco su questo punto alla sonora voce del nostro secolo illuminatissimo. Dio lo voglia, acciocchè io, e tanti miei ciechi infelici, e perciò compagni in opinione sù questo punto, possiam dal buio cupo, nel quale viviamo, malgrado tanti lumi, che ci circondano, passare a goder dell'aspetto di un chiarore,

di

di cui ci manca finanche l'idea, se pur di tanta felicità non siamo indegni.

82. Ardisco ormai di lusingarmi di avere acquistato quanto basta di fondamento per affermare, che la Tisichezza polmonare originaria è malattia singolare, e contagiosa, ma che a riceverne il contagio è necessaria una singolare costituzione, la quale è sovente ereditaria, ma può pure acquistarsi; che oltre al contagio, posson renderla attiva altre accidentali cagioni, le quali evitandosi, essa rimane senza effetto. Quindi si vede, che debba far parte di un regolamento savio, quanto umano, il ridurre al menomo possibile di attività tal contagio, suggerendo, e pure obbligando il volgo a serbare delle regole conducenti a tal fine salutare. Il dare a questo contagio una somma forza, e spaventevole è forse l'opera della immaginazione, e del timore più che della ragione; ma il contarla per niente è anche pericoloso più che il temerla troppo; e tra noi son troppo frequenti le vittime di questa malattia, principalmente nella classe de' poveri, per non desiderare, che almeno questa cagione ne sia tenuta lontana, o indebolita con regolamenti savj. Basterà, che si eviti la eccessiva severità di tali regolamenti, la quale aggiunge bene spesso il supplicio

alla

alla sventura non colpevole. Però l' evitare tal severità non deve giugnere all' eccesso contrario, e ad annientarla. Chi mai direbbe, che non abbia a lavarsi il viso al fanciullo, perchè questo piange quando, gli è lavato?

PAR

PARTE TERZA.

Regole da tenersi, onde arrestare la forza del contagio della Tisichezza.

83. LA sostanza dotata della forza di tal contagio è un alito, il quale fa parte dell' atmosfera, che esala da un corpo tisico, ed ha la stessa condizione degli umori di questo. Dal petto, dalle materie, che da questo vengon fuori, è naturale, che sorga la parte più ubertosa di miasmi, e per conseguenza più efficace di quello. La traspirazione di tutto il corpo ne forma un' altra parte. Questa sostanza può considerarsi come una soluzione di elementi saniosi, ridotta allo stato di aggregazion vaporosa, e forse anche gassosa; una nuvoletta a buon conto impercettibile di miasmi, de' quali una parte assorbendosi da' corpi contigui, dovrà alterarne lo stato. Il centro dunque del contagio è il corpo ammalato, da cui tutto ciò che scappa, deve aversi per guasto, ed atto a guastare. Molti han deciso, che dal corpo morto non è da temersi contagio: ma niente dunque esala dal cadavere? Al tribunale della ragione non avrebbe

dovuto condannarsi come destituito di fondamento il timore del *Valsalva*, e del *Morgagni*, che li faceva astenere dal tagliar cadaveri di tisici trapassati; e non si dirà da alcuno, che questa operazione, anche in cadaveri di persone trapassate di tutt' altro che Tisichezza, sia indifferente per la salute di chi la fa. Il timore de' mentovati anatomici era forte, come dimostrano le loro espressioni (*a*).

84. Di tal'evaporazione, una parte, che deve imbattersi con circostanze diverse ne' corpi, i quali sono nella sfera della sua attività, e ne' pori loro essere ammessa, e ritenersi dacchè è raffreddata, forma un oggetto non diverso dal primo, cioè che fa temere la comunicazione del contagio. A far cessare tal timore, ed a cangiarlo in sicurezza, converrebbe, o che fosse la pravità di ta-

le

(a) *Ho sfuggito*, dice il *Morgagni* (Epist. 22. §. 3.) *essendo giovane, di tagliar cadaveri di Tisici, e lo sfuggo tuttavia essendo vecchio; allora per aver cura della propria salute, ed ora* (quando scriveva) *per aver riguardo alla Gioventù studiosa, che ho attorno*, e colla solita sua sincerità soggiunge, che *tutto ciò era fatto con più cautela, che forse non porta il bisogno, ma pur con più di sicurezza*. E' da notarsi, che lo stesso motivo aveva tenuto lontano da tal pratica il suo Maestro *Valsalva*, che *nella sua gioventù era stato minacciato di Tisichezza*.

le alito onninamente corretta, o che il medesimo fosse dissipato intieramente. Emendar la natura degli aliti nocivi, e renderli innocenti, vi ha forse alcun mezzo, che lo possa? Il volgo crede, che ve ne sieno anzi molti, de' quali niun crederà, che sia reale la forza emendatrice, ma crederanno tutti alla forza dissipatrice, la quale venga purgandone i corpi, che ne sono il nido. Non vorrei assicurar, che si riduca a questo tutta la forza de' mezzi conosciuti fin' oggi per esser valevoli *a disinfettar l'aria* nel generale, ma che questo siane in parte l'effetto loro salutare, mi par di poterlo affermare..

85. L'un potere, e l'altro par che si unisca nella vita della Natura, e principalmente nel giuoco libero dell'aria, onde è, che l'esporre a questo liberamente i corpi, che si voglian purgare da un alito, di cui è ferma presunzione, che sien pregni, sarà spesso bastante a compiere l'opera, e almeno deve fare il sostegno di questa, ed esser delle altre, che si possano credere atte a cooperare al fine stesso, il ministro principale. Con tal principio imprendo ad accennare brevemente ciocchè son giunto a conoscere di appartenente a quest' oggetto serissimo.

86. Intanto, pria di passare a dettagliare i mezzi da praticarsi, premetterò un cenno delle disposizioni da darsi unicamente dal Governo per regola di una tal Pratica.

87. Mi concederà ognuno, che sarà sempre una mira provvidentissima il fare in modo, che l'uso de' mezzi conducenti al bisogno lo preceda piuttosto, e lo prevenga, anzichè lo aspettarlo ultimato; e che il primo passo da darsi nel voler combattere il contagio, sia il circoscriverlo, e per così dire, isolarlo; e prima di tutto abbia a procurarsi di acquistare la cognizione della sua esistenza, e se sia possibile, di preveder tale esistenza, quando è per anche minacciata, e probabilmente viene ad effettuarsi. Tal prevenzione di notizia non sarà facile sempre ad aversi; ma poichè la Tisichezza non è perloppiù una malattia di repentina, o sollecita invasione, ma ha per così dire, un cominciamento lungo, ed una progressione anzi tarda, può sperarsi, che la si acquisti il più delle volte, quando vi si adoperi la vigilanza opportuna. A tutti i Medici, e specialmente a quelli, che son particolarmente destinati alla Pubblica Beneficenza, e per loro istituto son precisamente i Medici della povera gente, si farà un dovere il riferire qualun-

que

que caso di Tisichezza, o a temersi con ragione, o sventuratamente incominciata, al Magistrato della Pubblica Salute, il quale per dare ad un passo di tanta importanza la fermezza necessaria, farà, che a ratificare, o verificar tal relazione, si accoppj al medico relatore uno de' probi, quanto illuminati medici, che al Magistrato stesso, e quindi alla Salute Pubblica sono addetti particolarmente (*a*).

(a) Se si avrà una legge per i Medici, che gli obblighi tutti in alcun caso di dubbio di questa natura a chiamare in consulta, come suol dirsi presso di noi, uno de' Medici titolari della salute, ed in seguito di questa unione si dia la proposta relazione al Magistrato, si toglierà da questo atto l'aspetto spiacevole di una denunzia odiosa. Ed è chiaro, che a questo modo all'infermo non si darà altro dispiacere, tranne quello di annunziargli un timore prudente, e che debba risultare in suo vantaggio, di un male solamente possibile, ma lontano ancora, mentre si verrà accertando un'epoca, unitamente ad altri dati vantaggiosi, onde risparmiare mille dispendiose, e moleste brighe forensi; il che, quanto sia da stimarsi per la pace, ed il minor *mal essere* possibile delle famiglie, lascio che ognun lo consideri, ove non ignori le nostre costumanze sù questo punto. S'intende, che la stessa Pubblica Beneficenza debba incaricarsi di gratificare pure i medici consultanti, ne' quali posso benissimo presumere, che tutto possa l'amor de' suoi simili, e la compiacenza, che arreca a tutti i cuori *ben fatti* il servire la Patria, soccorrendo i poveri.

88. Questo passo darà luogo ad un altro stabilimento da farsi nello stesso tempo, onde accertare la pace delle famiglie, e troncare una penosa catena di dubbi per l'avvenire. Qualora dalle circostanze dell' infermo sia permesso, lo stesso medico consultante sceglierà, per dimora del medesimo, un luogo, che senza esser malsano, sia il più rimoto, e che non contenga se non i mobili di uso comodo, o necessario, e darà le disposizioni, perchè si tengano riservatamente i letti, e le biancherie. Non sarà necessario andare in questa separazione fino alla superstizione; tanto più, che di molte masserizie la natura è tale, da non poter divenire conduttori di contagio. Sarà inevitabile però, che gl' ignoranti eccedano in questa cautela, e questo eccesso fortunatamente rileverà poco. Se la malattia cresca fino ad un esito infelice, non si avranno altre cautele a prendere (*a*).

89.

(a) La denunzia, che si propone, e l' inventario della roba lasciata ad uso dell' infermo, e la consegna della medesima son cose proposte dal Dottor *Cocchi*, colla savia mira di aver presente tutto ciò, di che si dovrà praticare lo spurgo opportuno, nel caso che siegua la morte.

89. Essendo queste misure impraticabili a' poveri, è indispensabile, che si proccuri loro il trattamento opportuno in un qualche ospedale, obbligandoli a trasportarvisi. Nondimeno in questo luogo saranno sicuramente trattati co' riguardi, che convengono, e specialmente si userà l' attenzione di non confinare in un' abitazione di decrso contagio coloro, la di cui malattia, trovandosi ancora nel cominciamento, non può renderli atti ad apportarne; tratto di vigilanza non nuovo ne' luoghi di Pubblica Carità della nostra Patria (a).

90. Che gli sputi dell' infermo sien raccolti in vasi di vetro, o di terra invetriata, e sien questi lavati spesso, e direi anche con dell' aceto; che si apra spesso l' accesso all' aria nella sua stanza, in cui non si permetta il rimanere qualunque altro escremento, sono avvertimenti del mentovato Dottor *Cocchi*, i quali debbon portar-

(a) Nel grande *Ospedale degl' Incurabili*, oltre all' essere per antichissimo stabilimento, separata l' abitazione de' tisici dalla dimora di tutti gli altri ammalati, nella prima si aveva la cura eziandio di distinguere una sala per quei, che dicevansi *incipienti*, da quella addetta pe' *confermati* nella malattia. Questa diligenza non sarebbe da trascurarsi in qualunque ospedale, destinato ad ammettere degli ammalati di tal sorta.

tarsi alla veduta generale, che si tenga l'infermo stesso nella massima possibile mondezza; il che si vede già, quanto abbia a valere per iscemar la forza della nebbia putrida, che lo circonda, e mercè di cui può danneggiare i sani vigorosamente.

91. Intanto, che sia tale questa forza, da far temere eccessivamente per la vicinanza dell'ammalato, e l'entrare, e 'l trattenersi per brieve tempo nella sua stanza in adempimento di un qualche indispensabil dovere, son tratti di una insensata credulità, figlia della più temeraria ignoranza, la quale induce spesso ad atti crudeli insieme, e ridicoli. Basterà in simili incontri usare solamente quelle prudenti precauzioni, che i Medici soglion consigliare nelle malattie contagiose, e fra queste una delle più interessanti sarà sempre quella di mettersi, come suol dirsi, *a sopravvento* dell'infermo. Non è da negarsi però, che nel servire, e nel trattar da vicino soverchiamente i tisici, andrebbero adoprati soltanto coloro, i quali trovansi avere oltrepassata l'età più soggetta a questo male, e che prudentemente prevedesi essere esenti dalla disposizione a questa detestabile infermità.

92.

92. La Chimica luminosa de' nostri tempi ha dichiarati già del tutto inutili i profumi aromatici, che praticavansi con gran fiducia ne' tempi scorsi, onde distruggere i miasmi infettivi de' mali contagiosi. A questi ben a ragione si son sostituite oggigiorno le fumigazioni acide, e specialmente quelle dell' *acido muriatico ossigenato* secondo il notissimo metodo dell' immortale *Morveau*. In fatti sembran queste promettere qualche cosa di grande in tutte le malattie accompagnate da esalazioni putride, e quindi non saprei raccomandarne abbastanza l' uso anche in occasion di Tisichezza, con usarne più volte al giorno nell' abitazione degl' infermi di tal sorta. Ma è tempo ormai di rivolgere il mio ragionamento alla considerazione de' preservativi del contagio tisico: ed è questo, siccome ognun vede, l' argomento più interessante di questo mio Parere.

93. Il più importante delle regole da stabilirsi è diretto a due mire principalmente, di cui la prima devesi aggirare intorno al ripurgamento dell' abitazione, in cui l' infermo è rimasto alloggiato; la seconda poi versa intorno alla roba, di cui ha fatto uso. Dirò di amendue questi articoli partitamente, e colla possibile precisione.

94.

94. E per quel che riguarda il primo, è chiaro, che abbia ad aversi principalmente in veduta la stanza, in cui ha egli propriamente dimorato, e dormito; e dalle persone idiote si teme precisamente di quella, in cui un tisico è morto. Potrà meritare qualche riguardo alcuna stanza contigua, o nella quale l'ammalato siasi trattenuto a lungo, e ciò in ragione del più, o men lungo trattenimento, o dell'essersi forse lordato il pavimento della sanie espettorata. Qualche imbiancatura, una semplice tinta ad olio del legname, una lavanda del pavimento anzidetto con acqua marina, o con ranno ben caldo, una semplice incartata alla soffitta, sono picciole spese, e non gettate, sì per accreditare gli affitti della casa, la quale per altro ne riceve ornamento maggiore, come anche per tranquillare lo spirito degl' inquilini, solito a mettersi in gran commozione in simili incontri. Ma il far entrare in questa considerazione alcune stanze rimote, forse perchè in esse abbia talvolta l'infermo passeggiato, è una scrupolosità destituita di ogni fondamento. Del resto, si potrà deferir per prudenza a queste immaginazioni fino ad un segno assai moderato.

95. L' oggetto da tenersi in veduta nel volersi purgare una stanza creduta infetta, si restringe all' idea di *mutarne la superficie*, sicchè questa ne rimanga interamente rinnovata. Questa operazione riguarda le mura, il pavimento, la soffitta, ed il legname. Quest' ultimo, per antica costumanza presso noi, ed altrove (81.), si suol condannare alle fiamme, la muraglia poi credesi non potersi purificare altrimenti, che con ispogliarla del suo intonico. Io non credo necessario nè l' uno, nè l' altro di questi espedienti, dispendiosi abbastanza. A mutarne in fatti la superficie, basta per mio avviso imbiancar le pareti per ben 3. volte con un forte latte di calce; ed il legname poi con 3. mani di tinta ad olio in tutte le sue superficie esattamente, tranne quella, che riguarda le pareti, la quale, per un principio di economia, basterà spalmarla semplicemente di qualche ragia di vile prezzo. Così facendo, le mura vengonsi a ricuoprire di una vera intonicatura, sebbene più sottile dell' ordinaria, ed il legname parimente si riveste di una specie di crosta, da ostruire, nell' un caso, e nell' altro, le loro porosità, in cui si presume annidare il fomite contagioso. Quanto poi alla soffitta, basterà rinnovarne l' incartata, ed essendovi tela sottoposta, si laverà anche

che questa in acqua corrente sia di fiume, o di mare; dopo di che vi si daranno replicate mani di gesso in ambedue le superficie, e ciò unito alla dipintura esclude ogn' idea di emanazion contagiosa. E per ultimo, il pavimento basterà scarpellarlo leggermente, onde poi incamiciarsi di nuovo lapillo. Ove poi questo sia di mattoni, dopo di averlo lavato con acqua marina, o con ranno ben caldo, si procurerà *arruotarlo*, come dicesi da' nostri artefici, vale a dire, logorarne la superficie ben bene con adatta pietra.

96. Nel mentre tutto questo si esiegue, e per altro tempo ancora, è di assoluta necessità, che si richiami in tutta l' abitazione sospetta una corrente perenne di aria libera, con tenervi aperte le porte, e le finestre notte, e giorno; il che servirà non solamente a prosciugarla, ma ben anche a promuovere sempre più la dissipazione de' miasmi morbosi, che per avventura potrebbono rimanervi annidati (85). Basterebbe forse questo solo espediente, continuato a lungo, per distruggere ogni sospetto. Ma non è possibile regolarne la dose per dir così, troppo chiaro essendo, che debbano entrare nella misura di questa varie considerazioni, di cui alcune appoggiansi sopra congetture, alcune altre poi in generale sono vaghe

ab-

abbastanza, come p. e. quelle, che riguardano la situazione del casamento, e delle sue adiacenze; il sito più o meno elevato; il giuoco più o meno libero dell'aria, e questa più o meno asciutta; la stagione diversa; il clima; la durata della dimora, e della malattia dell'infermo &c.

97. Fin qui non pare, che incontrar si possa difficultà di sorte alcuna. Se ne incontran però parecchie, e queste non piccole nello escogitare i mezzi da depurare esattamente, e con sicurezza la suppellettile usata dal tisico. I nostri vecchi medici, diffidando di potervi riuscire per via di ogni altro mezzo, si son sempre attenuti all' abbruciamento; operazione, che a' giorni nostri comincia a divenir odiosa, e taluni giungono ancora a metterla in ludibrio; dacchè cioè la dottrina del contagio è cominciata a vacillare nell' animo di alcuni. Voglio accordare, che la condotta de' primi sia stata alquanto severa, ma non fu mai soggetta a quelle tragiche conseguenze, cui si rischia oggidì con soverchia audacia la salute pubblica da' seguaci della dottrina novella.

98. Ad agevolare dunque l' eseguimento de' mezzi atti a preservare dal contagio tisico, o vogliam dire da questa peste cronica, la quale fa tanta strage nelle nostre contrade, mi sono industria-

to

to di rintracciare un temperamento, con cui, nel mentre si possa ridurre al menomo possibile lo svantaggio de' possessori della roba infetta, non si venga poi trascurando l'articolo infinitamente più serio, qual è quello della salute, e della vita dell'uomo. Dirò dunque con piena libertà intorno a questo argomento la mia opinione, che mi fo un pregio, ed un dovere insieme di sottopporre all'esame di que' Medici, che alla saviezza vera aggiungono un carattere probo, ed imparziale.

99. Comincerò il mio ragionare dallo stabilimento di una specie di norma generale, che mi si accorderà facilmente, giacchè nasce da due riflessi, o vogliam dir teoremi innegabili; cioè a dire, che la forza dissipatrice dell'aria in gran moto, ove soprattutto combinasi con quella del calore, possa molto nel portar via i miasmi infettivi, e che gli espedienti atti alla purificazione debban variare in ragione della tessitura, e della porosità de' materiali infetti. E quindi gli arnesi caserecci di una consistenza soda abbisognano di piccioli provvedimenti; non così ove trattisi di stoffe, e tapezzerie di seta, di gusci di materassi, e di guanciali, di pannilini, e molto più di pannilani, e della lana istessa del letto, in cui alla porosità,

che

che trovasi avere in comune cogli altri corpi; ed alla tessitura intrigatissima, e perciò atta a ricevere, e ritenere molto tenacemente i miasmi, aggiugnesi anche l'essere stata attorno alla pelle del tisico perennemente, la di cui evaporazione è da presumere, che abbia comunicato agli effluvj contagiosi un certo che di consistente, e di appiccaticcio (46.), e come tale va considerata come un fomite molto pertinace di tisica contagione.

100. Partendo da queste idee, è da dirsi, che ogni maniera di metallo ritorni alla sua innocenza facilmente, e che si renderà affatto sicuro un tal ritorno col roventarlo leggermente. I vetri, le stoviglie ripurgansi parimente, sol che si tengano per una mezzora nel ranno bollente, dopo di che si verranno stropicciando, e lavando convenientemente. I mobili di legno basterà tingerli ad olio replicatamente, e colla dovuta esattezza. Per quelli poi fra questi, che l'uso rende incapaci di tale operazione, come armadj, tavolini, forzieri &c. converrà lavarli con ranno bollente, e raschiarne poscia la superficie esterna col noto ferro tagliente da falegnami; dopo di che si verranno spalmando, per via di stropicciamento, di cera gialla, secondo il risaputissimo

mo lavorìo de' nostri artefici di tal sorta; il che non solo servirà a ricondurvi il loro lustro, ma ad otturarne altresì i pori, ed a' cangiarne la superficie (95.). Per l'interna superficie, sarà bene inverniciarla diligentemente per ben 3. volte con una tintura, apparecchiata con qualche ragia vile, disciolta in acquarzente.

101. Quanto alla biancheria, o vogliam dir pannilini, credesi da taluni, che basti lavarla diligentemente secondo il volgar metodo del bucato, e più volte. Sarei contento di una tal pratica, se in luogo di versare la lisciva sopra di essi stivati, e compressi dentro un recipiente, come suol farsi, si tenessero spiegati piuttosto, per una mezzora almeno, nel ranno bollente; e ciò per una ragione, che poco appresso dirò (103). Lo stesso è da dire de' gusci da materassi, e da guanciali.

102. Le tapezzerie di seta, e le vesti dello stesso genere, basterà ritingerle, usando però la stessa avvertenza di tenerle per un'ora, o pressappoco nella tinta bollente, e sciorinarle poi a lungo.

103. E finalmente, a sgombrar la lana d'ogni contagio, credesi parimente da alcuni, che basti lavarla diligentemente con acqua di mare, e sciorinarla susseguentemente ben bene. Forse è preferi-

feribile a tal uopo il ranno bollente, in cui tengasi per buon tratto di tempo, e non meno di un'ora continua; giacchè mi par di vedere riunita in questo la forza dissipatrice del calore, unita alla virtù astersiva non minore di quella dell'acqua marina, della quale l'opportuna vicinanza non si ha dappertutto. Se a siffatta operazione, che la prudenza vorrebbe replicata, si unisce anche quella di risciacquarla ben bene parimente, e tenerla poi esposta alla libera ventilazione per qualche mese, smuovendovela, e battendola spesso, immagino, che siasi fatto abbastanza, onde allontanarne la forza infettiva. E' manifesto, che i panni lani vanno soggetti allo stesso destino (*a*).

104. Chiuderò il mio ragionamento col dire, che poco frutto è da sperare da quanto da me si è detto, se l'Autorità pubblica, trovandolo confa-

(a) La forza veramente prodigiosa delle fumigazioni dell' acido muriatico ossigenato nel distruggere i miasmi putridi, inspira una soda fiducia, che si possa estender parimente a purificare l'abitazione, e la suppellettile infetta, di cui stiam ragionando. Potrebbe forse bastare da se sola a tal uopo. Ma fino a tanto, che le ulteriori speculazioni de' Chimici non avranno avverata tal congettura, crederei ben fatto, se dopo di essersi adoprati i mezzi proposti, prima di usarla, vi si adoprassero anche queste.

cevole all' uopo, non interponga la sua forza nel farlo eseguire. E' noto in fatti, che a' giorni nostri principalmente, incontrasi bene spesso gran resistenza nel persuadere gl' interessati della esecuzione di tal sorta; e ciò in seguito della opinione rivoltuosa contro la dottrina del contagio tisico, insorta nelle nostre Scuole per opera principalmente del *Cocchi*. Cotesta novella dottrina lusinga molto la generalità, nel mentre non si riflette alle conseguenze tristi, ed irreparabili, cui si potrebbe soggiacere in ogni caso, che vi fosse poi una qualche illusione nella dottrina anzidetta.

105. Adunque sarebbe desiderabile, che il Governo ne incaricasse una Commissione di Medici dotti, e sennati, la quale fosse autorizzata ad invigilare all' eseguimento de' mezzi preservativi di tal sorta. E' quindi andrebbe destinato anche un locale (*a*), che potrebbe servire come di una pub-

(a) Il luogo più adatto a tal uopo sarebbe il circondario del *Ponte della Maddalena* pel distretto di Napoli. Quivi con picciolissima spesa potrebbesi apparecchiare un casamento, il quale ridurrebbesi a ben poca cosa, se si costruisse sotto uno degli archi del medesimo. La libera ventilazione, e molta, l' opportunità del mare vicino, e del fiume sono altrettante condizioni favorevoli al disegno proposto.

pubblica officina, in cui, sotto la direzione della Commissione anzidetta, verrebbe ad eseguirsi con ogni esattezza la depurazione della suppellettile infetta. Un tale stabilimento è tanto più necessario, in quanto che per trista sperienza sappiamo, che la malizia dell'uomo sa essere ingegnosa pur troppo, ond'eludere tutte le leggi divine, ed umane, ove trattasi di guadagno, sino a vender furtivamente, e con industrioso inganno la roba infetta, mettendo in gran pericolo, e sagrificando in tal modo la vita di un qualche disgraziato per un vile interesse.

106. Per ultimo rimane a fare un brieve cenno intorno al tempo, in cui debba eseguirsi la denunzia proposta (87) insieme col resto delle precauzioni (88. 91.). La Medicina non è giunta finora a poter indovinare l'epoca, in cui la Tisichezza comincia ad esser contagiosa (a).

E

(a) Sino a vedersi alcuni insigni Scrittori, intorno a questo articolo, trascorrere agli estremi co' loro sentimenti. A darne un esempio, basta il ricordare quanto si è detto de' celebri *Baumes*, e *Reid*, de' quali il primo teme talvolta il contagio della Tabe polmonare prima ch'essa nasca (76.) l'altro poi l'ammette soltanto negli ultimi periodi del suo tragico fine (78.).

E quindi ogni ragion di prudenza esige, che coteste misure di sicurezza vadano prese nel primo stadio suo. V. §. 26., e la nota al §. 28. La Clinica antica, circospetta, e perciò attaccata scrupolosamente ai fatti, gli guardava attentamente nelle sue mire, la nuova gli disprezza, non so con quanto di utilità, o di ragione; ma sicuramente con tuono imperioso. Vorrei potermi lusingare, che ciò le venga comunicato dal sentirsi essa più ricca, e forte. Checchè ne sia, la condotta di un medico savio sarà sempre quella di esser prudentemente sollecito nelle occasioni di tal sorta.

FINE.

Digitized by Google